

SLOWDRIVE

RISCOPRIRE L'ITALIA IN **FIAT 500**



**20 ITINERARI
NORD, CENTRO E SUD
PENSATI PER
LA TUA STORICA**

NUOVA 500C. BACIATA DAL SOLE.



NUOVA 500. L'EVOLUZIONE DI UN'ICONA.

500C apre in bellezza la stagione più attesa e ti offre ancora più scelta, per rendere varietà di interni in tessuto o in pelle. E poi radio, clima, sensori di parcheggio e 7 airbag,

Consumi ciclo combinato gamma 500: bz/ds da 3,0 a 4,9 (l/100km); GPL 6,5 (l/100 km). Emissioni CO₂ ciclo combinato gamma 500: da 89 a 115 (g/km).



sempre più esclusivo il tuo stile: 3 tinte capote da abbinare ai suoi 13 colori carrozzeria e altrettante tutto di serie. E in più motorizzazioni Euro 6. Perché oltre a essere bella, 500C oggi è anche più ricca.



www.fiat.com



P

L'Italia a ritmo lento

Perché mai uno dovrebbe mettersi al volante della Fiat 500 del 1957 per fare turismo? Perché in questo mondo sempre più veloce, connesso e frenetico abbiamo tutti bisogno di ritrovare un po' di... ritmo lento. Tempo fa, sfogliando il magazine del Fiat 500 Club Italia, 4 Piccole Ruote, ho notato che all'interno di quel fascicolo c'era una rubrica intitolata "Slow Drive" che suggeriva appunto alcuni itinerari da percorrere guidando piano a bordo della mitica piccoletta di casa Fiat.

Alla prima occasione "ufficiale" di incontro tra Ruoteclassiche e le più alte cariche del club, abbiamo trasformato quella rubrica (di cui alcuni itinerari sono stati riadattati) in un progetto concreto da allegare al giornale. Lo avete tra le mani: "Sono più di 350mila le 500 ancora in vita in Italia" mi ha confidato Domenico Romano, l'illuminato fondatore del più grande sodalizio di modello al mondo e attuale presidente onorario. Allora, questo vademecum turistico, oltre che a

ognuno dei lettori di Ruoteclassiche che lo saprà apprezzare e a ciascuno dei soci del club, è pensato per quel numero immenso di italiani che ancora custodisce gelosamente da qualche parte quel piccolo grande gioiello di Dante Giacosa, in procinto di compiere 60 anni di onorata carriera.

Abbiamo selezionato 20 itinerari divisi tra Nord, Centro e Sud Italia cercando laddove fosse possibile un legame forte con l'universo 500: non mancano perciò Torino, Garlenda e la Costiera Amalfitana da gustarsi possibilmente con una "spiaggina". In più ci sono i punti di interesse di particolare rilievo turistico e quelli da non perdere per nessun motivo per chi possiede una 500. Sei di questi li abbiamo testati e fotografati per voi con altrettante vetturine del club (le vedete descritte da pag. 82) e con una 500 di ultima generazione come vettura d'appoggio. Non vi resta che mettervi in abitacolo, aprire il tetto, girare la chiave di avviamento e tirare la mitica levetta sul tunnel che dà la stura al bicilindrico alle vostre spalle. Godetevi la passeggiata, a ritmo lento!

David Giudici

COLOPHON

Galleria Ruoteclassiche
Numero 79 - Maggio 2016
periodico mensile

Direttore Responsabile
David Giudici

Registrazione del Tribunale
di Milano
n. 85 del 11/02/2002

SLOW DRIVE

Testi di
Gaetano Derosa,
Alessandro Giudice,
Fabrizio Greggio,
Alvise Marco Seno,
Dario Tonani

Foto di
Alessandro Barteletti,
Gaetano Derosa,
Fiat 500 Club Italia

Impaginazione
Barbara Bossi

Fotolito Editoriale Domus
Stampa Rotolito Lombarda
S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096
Seggiano di Pioltello (Milano)
Titolare del trattamento
dei dati personali raccolti nelle
banche dati di uso redazionale
è Editoriale Domus S.p.A.
Gli interessati potranno
esercitare i diritti previsti
dal D.Lgs. 196/2003 in materia
di protezione dei dati personali,
telefonando al numero
0282472459
Mail: responsabiledati@edidomus.it

EDITORIALE DOMUS

S.p.A.
Presidente:
Giovanna Mazzocchi Bordone
Via Gianni Mazzocchi, 1/3
20089 Rozzano (Milano)
tel. 02 824721
fax 02 82472420
www.edidomus.it

Distribuzione per l'Italia
S.O.D.I.P. "Angelo Patuzzi"
S.p.A.
Via Bettola, 18 - 20092
Cinisello Balsamo (Milano)
tel. 02573911 - Fax 0257512606

Copyright © 2016
Editoriale Domus S.p.A.
Rozzano (MI)
È vietata la riproduzione,
totale o parziale,
del contenuto della
pubblicazione senza
l'autorizzazione preventiva
dell'editore

SOMMARIO

PAGINE

NORD

Torino e dintorni	6
Mestre - Malamocco	14
Trieste e dintorni	16
L. di Garda e Monte Baldo	18
Bastie - Pieve di Teco	26
C. S. Giovanni - G. Visconti	28
Entroterra Alassio - Albenga	30
Mantovano e Reggiano	38
Zibello - Passo della Cisa	46
Soncino - Castel d'Ario	48
Oltrepò Pavese	50
Forlì - Cervia	52
Carrù - Fossano	54
Porto Tolle - Comacchio	56

CENTRO

Roma e dintorni	58
Civita di Bagnoregio	
Abbadia San Salvatore	66
Acquapendente - Nepi	68

SUD

Sorrento - Amalfi	70
Pescara - Alba Fucens	78
S. Domenica Talao - Scalea	80

LE PROTAGONISTE

500 Trasformabile	82
500 D	84
500 F	86
500 Gamine	88
500 L	90
500 R	92
500 C	94
Michelin Radiale X	96
10 Regole Slow Drive	98



RITORNO ALLE ORIGINI

Un giro in collina, senza dimenticare la storia della 500 e della città che l'ha vista nascere. Un modo originale di conoscere Torino e il suo circondario, in una cinquantina di chilometri pieni di emozioni

Testo di **Alessandro Giudice** - foto di **Alessandro Barteletti**





LA SCHEDA

Lunghezza (km) 52

Tempo (ore) 2

Guida ★★★★★

Panorama ★★★★★

Storicità ★★★★★

Parte dal Lingotto un percorso in cui si guida la mente più che l'auto. Attraverso le emozioni dei luoghi, agli albori della mobilità di massa e con lo stile italiano sempre in primo piano.

Design e storia

In basso, due vedute del Lingotto: la bolla di vetro con l'eliporto e una delle due spettacolari rampe che portano sul tetto. Più sotto, l'ingresso del Museo Nazionale dell'Automobile, una 500 superecologica e auto da Gran Premio. Nella pagina precedente, la 500 sulla pista di prova sul tetto del Lingotto.



a sempre una certa emozione ripercorrere, anche fisicamente, le tappe di una storia: non c'è niente di meglio che vivere i luoghi per inquadrare nel mo-

do corretto vicende e avvenimenti. Per questo motivo un tour torinese alle origini della 500 non può che partire dal Lingotto, lo storico edificio che della piccola utilitaria fu fabbrica, magazzino e persino pista di collaudo.

In questo viaggio ci siamo fatti accompagnare da una 500 N, che con il suo colore insolito, le porte incernierate dietro e la lunga capote ha contribuito non poco a rendere lo spirito di quegli anni. Iniziamo col dire che arrivare con l'auto alla spettacolare pista situata sul tetto del Lingotto non è possibile e che l'autorizzazione a realizzare le foto che vedete in queste pagine ha avuto carattere straordinario. Tuttavia, il biglietto di ingresso alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli posta sulla sommità dell'edificio, consente anche di accedere al tetto, e quindi alla pista, attraverso una scala, e da lì godere di una magnifica vista su Torino e ammirare da vicino tutti gli elementi sopraelevati del Lingotto: dalla grande bolla di vetro utilizzata come sala riunioni all'eliporto, fino alla stessa Pinacoteca. Il passaggio successivo porta invece poco fuori Torino, a Moncalieri, da dove parte una specie di anello che a metà collina, fa apprezzare aspetti quasi bucolici e per certi versi inattesi nelle immediate vicinanze della città metropolitana. Dal bel castello di Moncalieri, antica residenza sabauda oggi in parte utilizzata come sede del battaglione "Piemonte" dei Ca- ➔



↓ LA CURIOSITÀ

IL LINGOTTO DEI SOGNI

La costruzione del Lingotto viene deliberata nel 1915 dal consiglio di amministrazione della Fiat per risolvere il problema della scarsità di spazi produttivi dedicati all'automobile e completata nel 1921. Come fabbrica di auto il Lingotto è innovativo: progettato dall'ingegnere Giacomo Matté Trucco, si sviluppa in due edifici di cinque piani lunghi 508 metri e larghi 24,5 metri tra loro da cinque corpi trasversali. Al suo interno è possibile la costruzione completa di una vettura: oltre agli uffici di progettazione e amministrazione, ci sono fonderie, fucine, presse, carrozzerie e officine per stampaggio, trattamenti termici, trafilerie e persino uno scalo merci per la spedizione del prodotto finito. In più, sul tetto, una pista di prova con curve sopraelevate lunga un chilometro, permette numerosi test alle automobili appena prodotte o in sperimentazione. Un progetto che l'architetto Le Corbusier definirà come "Documento per l'urbanistica". Dopo aver cessato la produzione nel 1982, Fiat incarica lo studio di Renzo Piano di immaginare un progetto di conversione del complesso di edifici, da cui nascerà la Bolla, l'Eliporto, la Pinacoteca, l'Auditorium, il nuovo Politecnico con altri spazi dedicati a hotel, Centro Congressi, polo fieristico, shopping center, ristoranti e cinema. Una riqualificazione importante, al termine della quale FCA ha voluto comunque dare un segnale di continuità mantenendo al Lingotto gli uffici della presidenza e dell'amministratore delegato.







↓ DA NON PERDERE



La Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli al Lingotto custodisce 23 quadri dei più grandi artisti del '700, '800 e '900 oltre a due statue in gesso di Antonio Canova. Si può visitare da martedì a domenica dalle 10 alle 19.

Il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino (www.museoauto.it) rispetta orari di apertura diversificati che è meglio ricordare: lunedì: 10-14, martedì 14-19, mercoledì, giovedì e domenica 10-19, venerdì e sabato 10-21. Sul retro della **Basilica di Superga**, nel punto in



cui si consumò la tragedia del Grande Torino, c'è una lapide che ricorda le vittime. È un luogo emozionante, meta di un pellegrinaggio costante da parte di chi ama lo sport, non solo il calcio. Sulla collina Bric Torre Rotonda di Pino Torinese è situato l'**Osservatorio Astrofisico** di Torino dove è possibile prenotare visite guidate diurne e notturne. Tutte le info su www.edu.inaf.it. Ha sede a Torino "**Passione 500**", il più grande specialista di ricambi e accessori dedicati alla piccola Fiat: è in via Arezzo 18/B. Tel. 011/4833965.

➡ rabinieri, si prende la direzione del Colle della Maddalena dove visitare il Faro della Vittoria, una statua che si erge per 26 metri e che rappresenta una vittoria alata che alza tra le mani una luce visibile in tutta Torino: un dono che il vecchio senatore Giovanni Agnelli volle fare alla città nel 1928. Dalla Maddalena inizia un piacevole saliscendi per le colline del circondario, con strade che invitano a una guida dolce, ampi panorami sulle valli e l'attraversamento di comuni caratteristici come Pino Torinese, Valle Cippi e Baldissero. Il tutto con lo sguardo che, di tanto in tanto a seconda delle angolazioni, cattura sullo sfondo il colle di Superga e la grande Basilica che lo sormonta, prossima meta dell'itinerario. Con i suoi 672 metri di altezza, Superga è un autentico balcone sulla città e, purtroppo, anche il ricordo di un tragico incidente: quello che, il 4 maggio 1949, annientò in un colpo la squadra di calcio del Grande Torino (appellativo dovuto al valore di una compagine fatta di grandi campioni, quasi tutti nazionali italiani) il cui aereo si schiantò sul terrapieno della Basilica senza lasciare superstiti. Una volta scesi ➡

Aria di primavera

Splendida fioritura per la 500 N con il tettuccio aperto. Nella pagina a fianco, sopra, il frontone del Lingotto perfettamente restaurato mette bene in vista il marchio della fabbrica. Sotto, il castello di Moncalieri e, a destra, i 18 metri del Faro della Vittoria sveltano su una base alta altri 8 metri.



dalla collina, prima di raggiungere il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino, quattro passi in piazza Vittorio Veneto fino alla vicina Mole Antonelliana possono essere un buon modo per rientrare nel clima cittadino. Nato nel 1960 sull'ampio corso Unità d'Italia a ridosso del Po, il museo ha subito una grande ristrutturazione nel 2011 su progetto dell'architetto Cino Zucchi. Vuoi per la presenza di pezzi rari, esaltati da allestimenti museali opera di scenografi e light designer, vuoi per la creatività spettacolare di alcune sezioni a tema, il Mauto (com'è chiamato il museo a livello internazionale) una visita la merita assolutamente. Anche perché, al suo interno, alla Fiat 500 sono dedicate attenzioni davvero speciali. **R**

Divise da mezzo secolo

Anche se forme e simpatia sono simili, tra le "nostre" due 500 (foto in basso) ci sono più di cinquant'anni. A destra, la maestosa Basilica di Superga, inaugurata nel 1731.





IL FASCINO DELLA LAGUNA

Venezia non ha certo bisogno di presentazioni. Ma al di là del Ponte della Libertà si apre una zona molto ricca di attrazioni. Con Luca Zambon, fiduciario locale del 500 Club Italia, scopriamo il sistema del Campo Trincerato di Mestre e le vestigia romane dell'entroterra





artendo da Mestre ci si porta in direzione Treviso lungo la Via Terraglio (SS13). In zona Marocco si prende a sinistra Via Gatta per arrivare al forte

Mezzacapo. Iniziato nell'ultimo ventennio dell'800, oggi ospita il Museo della Civiltà Contadina. Si ritorna sul Terraglio e si punta a Sud. Dopo due chilometri prendere a sinistra sulla SR14 verso Venezia e dopo ancora 1,5 chilometri, in località forte Vallon, al semaforo della bretella, girare a sinistra in Via Vallon. Si arriva al Forte Carpenedo. La costruzione è provvista di un largo fossato alimentato da acqua sorgiva. Si possono visitare il parco, i bastioni e su richiesta organizzare visite guidate. A pranzo, poco lontano, c'è la Trattoria da Piero: si torna sulla SR14, Via Martiri della Libertà, direzione Venezia, al semaforo successivo a sinistra in Via San Donà, poi via Triestina, per 1 km. Ripreso il giro, si torna ancora sulla SR14 verso Venezia, via Forte Marghera. Qui c'è l'ingresso all'omonima costruzione a poche centinaia di metri dalla laguna. Si riparte alla volta del terzo forte dell'itinerario: direzione Aeroporto Marco Polo, si imbecca la vicina SS14 fino a Tessera. Si gira a destra in via Bazzera. Affacciato sulla laguna e a pochi metri dalla pista dell'aviosuperficie, questa piccola ex-polveriera è in un affascinante ambiente naturalistico.

Ripartiti dal Forte Bazzera si torna sulla SS14 in direzione Jesolo per raggiungere l'antica Altino, città romana (imperdibile una visita al museo). Si prosegue in direzione Nord-Est lungo la via San Eliodoro:

a Tre Palade si gira a sinistra e si arriva a Quarto d'Altino, centro archeologico, culturale e naturalistico, inserito nel Sito Unesco "Venezia e la sua laguna". Se si decide di ampliare l'itinerario, consigliamo di fermarsi in zona per la notte: indirizzi utili sono Hotel Villa Odino (Quarto d'Altino) e Hotel Antony (Campalto). Per la cena, da segnalare la trattoria Antica Altino, vicino al museo archeologico.

Con la vicina Venezia le opportunità sono pressoché infinite. Per andare in laguna in 500 la scelta migliore è quella di puntare verso Jesolo e, da qui, attraverso Cavallino e Ca Savio, arrivare a Punta Sabbioni (angolo orientale della Laguna di Venezia): qui con il ferry boat pubblico (ACTV, linea 17) si può visitare Lido di Venezia, la prima delle due lingue di terra che separano la città lagunare dall'Adriatico. All'altro capo dell'isola (sette chilometri di viaggio, panorama mozzafiato sulle isole della Laguna) c'è il borgo di Malamocco (l'antica Metamauco, sede ducale in epoca altomedievale).

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	104,3
Tempo (ore)	3
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

Un percorso alla scoperta di scorci affascinanti, di antiche tracce di un'intensa vita lontana, di panorami verso Venezia.



Attacco alla fortezza

Nella pagina accanto, una 500 L all'ingresso del Forte Carpenedo, sul ponte che un tempo era levatoio. Sopra, in colonna nel Parco Naturale Regionale del Fiume Sile.

LA CURIOSITÀ

Il Campo Trincerato di Mestre è un complesso sistema di dodici fortificazioni (oggi quasi completamente annegati nel paesaggio urbanizzato dell'entroterra veneziano) creati per costruire una cintura difensiva posta a salvaguardia di Venezia. Iniziato dagli austriaci nel primo Ottocento e completato durante l'invasione napoleonica, è organizzato in due cinture, una interna e una esterna. Al Forte Marghera (il più antico e vicino alla città lagunare), posizionato poco oltre il

Ponte della Libertà, il ruolo di centro di coordinamento di tutta l'organizzazione. Con lo scoppio della prima guerra mondiale e la consapevolezza del potere distruttivo delle nuove armi, i forti persero il loro ruolo primario e furono destinati ad altro uso. Oggi, oltre alla rilevanza storica, ricoprono un importante ruolo per l'ambiente: nei loro dintorni, a scopo difensivo, è stata creata una folta vegetazione, che col tempo ha dato vita a vere e proprie isole ecologiche.

DA NON PERDERE

Murano, Burano, Torcello. Invece del "solito" giro a Venezia: dall'Aeroporto Marco Polo si prende la linea Blu della società Ali Laguna. Si arriva a Venezia (località Fondamente Nove), si prende la motonave per le tre isole più famose della laguna veneta. Murano è famosa in tutto il mondo per la produzione di vetro. Burano incanta per le case multicolori e la produzione di merletti. A Torcello regna l'atmosfera di una Venezia antica ancora in vita. La cattedrale di S. Maria Assunta è una delle chiese più antiche della laguna (VI sec. d.C.).

Tessera. Campanile bizantino del IX secolo.

Quarto d'Altino. Parco Naturale Regionale del Fiume Sile.
Marghera. Villa Foscari "La Malcontenta".



ATMOSFERE DI CONFINE

Strade a picco sul mare, panorami mozzafiato e l'immane fascino della vecchia cultura mitteleuropea. Ma anche una terra dall'orografia tormentata, che offre profumi e sapori che si gustano solo da queste parti



P

er il nostro tour nell'area di Trieste partiamo da Duino e dalle sue pareti rocciose a picco sul mare, da cui si può godere di un bellissimo panorama.

Puntando alla volta di Trieste si attraversa il paesino di Sistiana e si prosegue sulla costiera - 11 km di strada panoramica sul mare - fino alla prima tappa obbligatoria: il Castello di Miramare, sulla punta del promontorio di Grignano. Se il tempo lo permette, consigliamo una bella passeggiata lungo la Pineta di Barcola. Un rapido giro per Trieste offre la possibilità di ammirare palazzi splen-

didi e costeggiare - su entrambi i lati - il Canal Grande, che una volta accoglieva grandi velieri e mercantili e oggi ospita qualche piccola imbarcazione (sul Ponterosso che lo attraversa, fermata d'obbligo alla statua di James Joyce).

Immane una foto ricordo nella meravigliosa Piazza Unità d'Italia, affacciata sul mare e circondata da edifici pubblici, tra cui il Municipio, la Prefettura e il palazzo della Giunta Regionale. Assolutamente doverosa un'escursione al Colle di San Giusto: è il centro storico di Trieste, simbolo della città e la parte più antica, con il foro romano, la cattedrale, la fortezza e il castello. Lungo il tragitto verso il Carso Triestino, consigliamo di visitare il Faro della

Vittoria. La strada panoramica, ricca di curve e tornanti, consente di godere di una vista spettacolare su tutto il golfo.

Proseguendo, si raggiunge Contovello, dove si trovano diverse "osmize" (vedi riquadro nella pagina a fianco), poi Prosecco e quindi il bivio per il Santuario di Monte Grisa (una chiesa cattolica, costituita da un'imponente struttura di cemento armato, situata a 330 metri sul livello del mare).

Da qui, oltre a riempirsi gli occhi con vedute mozzafiato è possibile visitare la Grotta Gigante (con la sala naturale più grande al mondo). Ultima fermata, a Rupingrande, per una visita al Museo della Casa Carsica. **R**



Affacciata sul mare

Nella foto della pagina a fianco, un raduno di Fiat 500 in Piazza Unità d'Italia, a Trieste (questo gioiello ricopre un'area di 12.280 metri quadrati). Qui a fianco, il Faro della Vittoria e, sotto, una veduta di San Giusto, la parte più antica della città.



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	in preval. urbano
Tempo (ore)	2
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

↓ LA CURIOSITÀ

Si chiamano "osmize" (con una o due "z") e sono molto diffuse sull'Altopiano del Carso, soprattutto nella provincia di Trieste e lungo il litorale sloveno ma anche in tutte quelle terre che appartenevano all'ex Impero Austroungarico. Si tratta di locali e cantine nei quali si possono gustare vini e specialità tipiche (uova, salumi e formaggi) direttamente dai contadini che li hanno prodotti. La loro origine viene fatta risalire all'epoca di Carlo Magno, quando l'Istria

e Tergeste entrarono a far parte del Regno Franco. Un'ordinanza dello stesso Carlo Magno imponeva che le "osmizze" dovessero essere indicate da una frasca in bella vista lungo la strada e sulla casa, pena la confisca della struttura. Ancora oggi, questa tradizione viene mantenuta, e i contadini del Carso aprono a turno le loro cantine segnalandone l'ubicazione ai potenziali avventori con delle frasche appese nelle vicinanze. La scelta del periodo di apertura è a discrezione dei contadini.

↓ DA NON PERDERE

Piazza Unità d'Italia a Trieste ha il primato di essere la piazza aperta sul mare più grande d'Europa. **Pub Excalibur**, birreria molto nota del capoluogo friulano, con grandi tavoli in legno e atmosfera informale che rimandano alle suggestioni medievali (Via Fianona, 9, www.excaliburpub.it). **Castello di Miramare**, ex residenza della corte asburgica a picco sul mare, sulla punta del promontorio di Grignano; la struttura è adibita a museo (www.castello-miramare.it). **Santuario Mariano di Monte Grisa**, a 330 metri sul livello del mare, dal quale si gode una vista mozzafiato di Trieste e del suo golfo. **Museo della Casa Carsica** (www.kraskahisa.com), esempio d'architettura carsica datata 1831, caratterizzata dal tipico uso delle pietre, sia per la costruzione sia per ornamento.

DOVE SOFFIA IL VENTO

Alla quiete dei centri più tradizionali, la costa veronese del lago benacense affianca il mondo colorato del windsurf di Torbole e le strade divertenti e impegnative del Monte Baldo

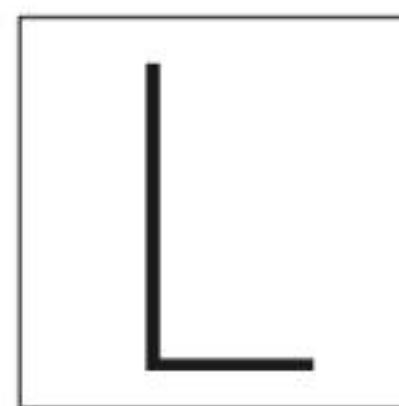
Testo di **Alessandro Giudice** - foto di **Alessandro Barteletti**

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	114
Tempo (ore)	3
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★

Piatte e rettilinee quelle sul lungolago, ripide e tormentate quelle di montagna. Le strade dell'itinerario sulla sponda orientale del Garda una garanzia la danno: di non annoiare mai.





e due anime del Lago di Garda convivono sulla sponda orientale dello specchio d'acqua più grande d'Italia. Sono anime che parlano di affascinanti paesaggi lacustri, che le giornate terse caricano della personalità dei colori più intensi della natura, dal verde acceso della vegetazione al blu scuro di acque mai tiepide; ma che raccontano anche la montagna, quella vera fatta di picchi e valli, con strade che si arrampicano lungo ripidi pendii, dove la neve è spesso di casa, anche nei periodi più improbabili.

Come è capitato a noi, che ad aprile inoltrato abbiamo dovuto deviare dal percorso originario a causa di una slavina che ostruiva un passo. Ma procediamo con ordine, a iniziare dal punto di partenza di questo tour, la graziosa cittadina di Garda, posta sulla sponda veronese dell'omonimo lago, proprio in corrispondenza del suo restringimento. Protagonista del viaggio è una 500 R rossa che sembra fatta apposta per catalizzare l'attenzione dei numerosi turisti che visitano la zona: decine di foto, selfie e

come è capitato a noi, che ad aprile inoltrato abbiamo dovuto deviare dal percorso originario a causa di una slavina che ostruiva un passo. Ma procediamo con ordine, a iniziare dal punto di partenza di questo tour, la graziosa cittadina di Garda, posta sulla sponda veronese dell'omonimo lago, proprio in corrispondenza del suo restringimento. Protagonista del viaggio è una 500 R rossa che sembra fatta apposta per catalizzare l'attenzione dei numerosi turisti che visitano la zona: decine di foto, selfie e

Signorina in rosso

Nella pagina accanto: la 500 R rossa spicca sul molo del porto turistico di Torri del Benaco. Qui sotto: il pontile di attracco delle linee di navigazione gardesane a Garda (sopra) e il castello scaligero di Torri (sotto).



DA NON PERDERE

Quasi tutti i centri che sorgono sulla sponda orientale del Garda offrono un ricco calendario di manifestazioni ed eventi, alcuni piuttosto originali.

A **Garda**, per esempio, all'inizio dell'estate si tiene l'International Punto Meeting, raduno dedicato ai possessori del popolare modello Fiat disegnato da Giorgetto Giugiaro nel 1993. A metà giugno, **Torri del Benaco** si trasforma in un atelier di pittura all'aperto con la manifestazione "Le strade di Torri ai pittori" mentre bisogna aspettare la fine di settembre

per la **Festa dell'apnea**, con gare di apnea ed esibizioni varie. Per vivere al meglio la vocazione di **Torbole** per il windsurf, all'inizio del centro abitato il Shaka Surf Center offre spazi comodi per la gestione dell'attrezzatura e l'ingresso in acqua, corsi per tutte le età e i livelli e zone di relax in puro stile californiano. Più montano, ma sempre accogliente, il rifugio del **Monte Baldo**, nei pressi della chiesetta della **Madonna della Neve**, dove si possono gustare le specialità della tradizionale cucina trentina e veneta.







UN TEMPIO PER LA VELA

Situata in un punto del lago dove la conformazione delle montagne circostanti esalta il flusso di venti come l'Ora, che spira da Sud nel pomeriggio, e il Paesàm, che tira da Nord in mattinata, Torbole ha sempre rappresentato un ideale campo di regata per tutti gli appassionati. Alla fine degli anni Settanta, la cittadina impressa però una svolta al suo destino: proprio in quel decennio, ad agitare le acque di uno sport tradizionale come la vela arrivò il windsurf, una novità assoluta e molto spettacolare di navigare col vento che a Torbole creò numerosi adepti. È del 1978 la nascita del Circolo Surf, voluto da un gruppo di giovani del locale circolo velico irrimediabilmente convertiti alla tavola a vela. Da allora l'escalation è stata inarrestabile e nel centro lacustre hanno iniziato ad arrivare i migliori surfisti del pianeta, a tenersi i campionati di specialità compresi numerosi Mondiali, a svilupparsi materiali nuovi. Oggi Torbole è paragonata a luoghi sacri del windsurf come l'isola hawaiana di Maui, e quella di Fuerteventura, alle Canarie, e a passeggiare per le sue vie nei periodi di gara (ma sempre più spesso anche nei giorni normali, inverno compreso) sembra di essere in qualche località esotica della California: abbondano



Tra vela e windsurf

La zona settentrionale del Garda è un campo di regata perfetto per vele (sopra) e windsurf. A lato, la 500 R in versione beach car, con tanto di tavola a vela che spunta dal tetto.

bar sulla spiaggia e pub da windsurfer, le scuole e i negozi specializzati, con la città che si è naturalmente adattata al flusso di questi nuovi, entusiasti turisti. Giovani, abbronzati e con tanta voglia di cavalcare i venti del Garda.



Cambio di scena

Dalla tranquilla strada del lungolago ai primi tornanti montani, con la 500 ci si diverte sempre, anche quando il tutto diventa più impegnativo.



→ dotte spiegazioni del tipo "It's an Italian classic citycar" ci accompagnano per tutta la prima parte dell'itinerario, quella lacustre che, dopo Garda, proseguendo sulla SR249 "Gardesana Orientale", interessa Torri del Benaco e Malcesine per arrivare fino a Torbole, da dove inizia poi il tratto montano. La strada costiera è piatta e abbastanza rettilinea, intervallata da centri abitati tranquilli, dove la vita sociale si concentra sulla sponda del lago, a volte chiusa al traffico. Come a Torri del Benaco, con l'accesso al porticci-

lo turistico limitato ai residenti (e solo straordinariamente concesso al nostro "Cinquino") ma dove è disponibile un ampio parcheggio a ridosso del magnifico castello scaligero: merita una visita, con particolare attenzione all'agrumeto, con tanto di limonaia. Qualche chilometro più avanti c'è Malcesine, il cui borgo arroccato affascinò Goethe e indusse il pittore Gustav Klimt a dedicare al paese due sue opere. Oltre alle varie chiese disseminate nel territorio comunale, è da vedere il Palazzo dei Capitani, dal cui giardino fitto di palme si go-

de una splendida vista. Solo un quarto d'ora di auto separa Malcesine da Torbole, capitale del windsurfing e ultima destinazione sul lago del nostro itinerario prima di iniziare a "inerpicarci" sui monti circostanti. Una salita che inizia in modo deciso appena fuori dal centro abitato per poi stabilizzarsi in altopiano lungo la strada che si addentra nella Val d'Adige, in direzione Rovereto. Poi, proprio poco prima di arrivare al centro abitato di Mori, si imbecca la SP3 verso Brentonico. Qui si sale di nuovo e le curve diven-

→ tano più numerose. Nella bella stagione, con la 500 si può anche fare una deviazione verso Palsa, nota stazione sciistica della zona immersa in un paesaggio incantevole. Sempre a proposito di curve, non mancano di certo nel lungo tratto che separa Brentonico da San Valentino e dalla successiva chiesetta della Madonna della Neve, tappa obbligatoria sul Monte Baldo: una strada che esalta l'agilità e la leggerezza della 500, a suo agio anche sulle strette strade di montagna. Qualità da gustare anche lungo tutta la discesa verso Spiazzi, la via diretta per tornare a Garda. **R**



Clima pazzerello

Panorami infiniti solcati da percorsi spettacolari. È lo scenario che si attraversa affrontando le strade tutte curve della Vallagarina, sul lato orientale del Monte Baldo, dove trovare la neve anche nelle mezze stagioni non è poi così raro.





PANE, AGLIO E OLIVE

Siamo nel regno del “Cinquino”, a pochi chilometri da Garlenda, sede del 500 Club Italia e del suo simpatico museo, tra strade panoramiche, uliveti e terrazzamenti dove viene coltivato un ingrediente tipico della cucina ligure: l'aglio, di una qualità molto rinomata



Il torrente Arroscia che dà il nome alla valle omonima si getta nel Centa a Bastia di Albenga ed è da qui che iniziamo il nostro percorso, sulla strada provinciale 453 per Pieve di Teco. Dopo qualche chilometro, alla prima rotonda, saliamo ad Arnasco, dove consigliamo di visitare il Museo dell'Olio e della Civiltà Contadina: nel periodo novembre/febbraio il frantoio è in piena attività per frangere le tipiche olive Arnasca e Pignola della zona. Procediamo per la strada di mezza costa, molto panoramica, in direzione Vendone, do-

ve ci danno il benvenuto le sculture monolitiche dell'artista tedesco Rainer Krister. Poi verso Onzo e Costa Bacelega.

La strada è spettacolare e si raggiunge Aquila di Arroscia. Alla frazione Gavenola di Borghetto di Arroscia troviamo il Panificio Cacciò, dov'è possibile gustare pane genuino e profumati prodotti da forno (il frollino con la forma della 500 realizzato per numerosi meeting di Garlenda è stato prodotto qui). Siamo nella zona di produzione del famoso aglio di Vessalico: i terrazzamenti, anni fa pieni di rovi, sono stati recuperati ed è stato piantato l'aglio, richiestissimo in tutta la Penisola. Attraverso splendidi uliveti di taggiasche, scendiamo al paese

e da qui procediamo per Pieve di Teco, che ci attende con i suoi bellissimi portici, i suoi musei e le sue chiese. Imperdibile il Teatro Salvini, uno dei più piccoli al mondo, un vero gioiello. Rientriamo in fondovalle e sulla vecchia strada fra Borghetto di Arroscia e Ranzo visitiamo l'antica chiesa di San Pantaleone, ricca di preziosi affreschi.

A Ortovero possiamo salire al Borgo Fiasco e fare una passeggiata alla chiesetta con la particolare Via Crucis nel sagrato. Ripreso il “Cinquino”, proseguiamo fra vigneti e teniamo sulla destra l'aeroporto di Villanova di Albenga. Ancora una manciata di chilometri e siamo al punto di partenza.

R



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	79
Tempo (ore)	2,10
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

Scenari di Ponente

Il tipico entroterra del Ponente Ligure mette di fronte ai viaggiatori scorci di straordinaria bellezza: una manciata di case che spuntano dal verde, un torrente, boscaglia a perdita d'occhio...



↓ LA CURIOSITÀ

Tra i vanti di quest'area del Savonese c'è sicuramente la produzione di un pregiato olio extravergine ricavato da una particolare varietà di oliva originaria della località di Arnasco, e di cui prende appunto il nome. È alla base di un olio amarognolo, con un leggero retrogusto di pinolo, molto diverso da quello conferito da un'altra oliva ligure, la più nota taggiasca, originaria soprattutto della provincia di Imperia. L'olio extravergine d'oliva Arnasca è un prodotto Dop

(Denominazione di origine protetta), ottenuto da olive raccolte a mano e macinate a pietra dalla Cooperativa Olivicola Arnasco, costituitasi nel 1984 e che oggi vanta quasi 200 soci. Il locale Museo dell'olivo e della civiltà contadina ospita più di 500 attrezzi usati, nei secoli, per la coltivazione, la raccolta e la molitura del prodotto. Ma soprattutto permette di ammirare un frantoio del 1796, ritrovato in una vecchia casa del paese e fedelmente ricostruito.

↓ DA NON PERDERE

Pontedassio: Bar trattoria Amici della 500, il cui titolare è il vicefiduciario di zona del club, Cristian Di Bella: un ambiente simpatico pieno di "pezzi" che ricordano il "Cinquino". **Vessalico:** paesino in fondo alla Valle Arroscia, dove si svolge, ogni anno, il 2 luglio, la Fiera dell'Aglio. A **Ranzo**, **Chiesa di San Pantaleo** (iniziata nel XI secolo e completata nel XVII secolo), con un bel ciclo di affreschi di Pietro Guido. **Ortovero** è rinomata per essere la "culla del Pigato", un vino bianco secco dal profumo fruttato. **Teatro Salvini a Pieve di Tecò**, considerato il più piccolo teatro al mondo: soltanto 43 metri quadrati di palcoscenico, con 99 posti a sedere tra la platea, i due ordini di palchi e il loggione; risale alla metà dell'Ottocento.

A TAVOLA CON LADYHAWK

Chi programma un tour nel Piacentino non può esimersi dal degustare le prelibatezze enogastronomiche di queste terre. Pochi chilometri di paesaggi suggestivi faranno sentire il loro effetto anche sulla bilancia



Basta una manciata di chilometri per farsi un'idea delle meraviglie paesaggistiche ed enogastronomiche del Piacentino. Il tour parte da Castel San Giovanni, punta verso i vigneti della Val Tidone e prosegue alla volta di Vicobarone e di Montalbo, dove suggeriamo una sosta per degustare il tipico menu della zona, a base di tortelli con la coda, nidi di rondine e costine di maiale, il tutto inaffiato da ottimi vini. Prendendo poi per Pianello Val Tidone, si scende fino al bivio per Agazzano (consigliata una visita al Castello Anguissola Scotti Gonzaga).

Da qui, percorrendo la sponda sinistra della Val Trebbia, si prosegue per l'antico borgo di Rivalta: doverosa una tappa nel castello (a quanto si dice infestato da un fantasma dispettoso), che ospitò diverse volte la Principessa Margareth d'Inghilterra. Doppiato Travo e il ponte sul Trebbia, si entra a Bobbio, dove suggeriamo di visitare l'Abbazia di San Colombano, il Duomo, il centro storico e il famoso Ponte Gobbo sul Trebbia. Prima che faccia buio è d'obbligo un'escursione fino a Marsaglia, per ammirare il cosiddetto "Surus", un'ansa del fiume che ha le sembianze di un elefante e porta il nome del pachiderma di Annibale; poi, puntatina a Brugnello, dalla cui roccia scoscesa si può ammira-

re quella che Ernest Hemingway definì la valle più bella del mondo. Da Carpaneto (in Val Chero) si può raggiungere Castell'Arquato, dove furono girate alcune scene del film fantasy di Richard Donner "Ladyhawke" (1986) con Michelle Pfeiffer e Rutger Hauer. Poco oltre Vigoleno (da visitare il castello), si arriva a Vernasca, per ammirare l'antica Pieve Lugagnano, quindi a Veleja Romana, sede di antichi scavi romani, e al Castello dei Fantasmi di Gropparello. Tornati a Carpaneto, si prosegue in direzione Piacenza e dopo San Giorgio si prende la provinciale per raggiungere il Borgo di Grazzano Visconti, nel cui castello abita ancora la famiglia di Luchino Visconti.

R



Lo zampino del diavolo

A destra, Castell'Arquato. Nella pagina a fianco, una veduta del Ponte Gobbo, sul fiume Trebbia, a Bobbio. La struttura, in pietra, è lunga 273 metri ed è transitabile soltanto a piedi o in bicicletta. Per la sua costruzione, un'antica leggenda chiama in causa addirittura il diavolo.

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	40
Tempo (ore)	1
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★



↓ LA CURIOSITÀ

Il Ponte Gobbo, che attraversa il Trebbia a Bobbio (PC) deve il suo nome al profilo irregolare dovuto ai suoi 11 archi diseguali. La struttura, di età romana, è stata fatta oggetto, nelle epoche successive, di numerosi rifacimenti. Il suo nomignolo deriva da alcuni versi del poeta dialettale piacentino Valente Faustini, che riprendono un'antica leggenda: questa racconta di un patto tra San Colombano e il diavolo. Quest'ultimo avrebbe permesso al santo di costruire il ponte in una notte, in

cambio della prima anima che lo avrebbe attraversato e allo scopo gli mandò alcuni diavoletti per aiutarlo a reggere le volte durante l'opera muratoria. I demoni erano però di altezza diversa, e così le arcate risultarono irregolari. All'alba il diavolo si appostò a un'estremità del ponte, in attesa di riscuotere il suo compenso. Ma San Colombano gli mandò un cagnetto, e lui, furibondo, sferzò un calcio al ponte, che da allora divenne anche sgheμπο, e tornò nelle viscere dell'inferno.

↓ DA NON PERDERE

Castello di Agazzano, edificato nel 1224, e appartenente al Feudo degli Scotti. Si compone di due edifici: la rocca rinascimentale e il palazzo settecentesco. L'attuale proprietaria è la principessa Luisa Gonzaga. **Castello di Rivalta**, imponente complesso fortificato che si affaccia sul fiume Trebbia: è costituito dal castello vero e proprio (che si dice infestato da due fantasmi), da un'area più antica, con relativa cinta muraria, dalla Chiesa di San Martino (del Quattrocento) e da un ampio parco. La **Rocca Viscontea** (1342-1349) è il fortilizio di **Castell'Arquato**: domina la Val d'Arda da 224 metri d'altezza e ospita il museo di vita medievale. Il suo torrione è alto 35 metri.

MENO MARE PIÙ MONTI

Stanchi della “solita” Liguria? Appena lasciata alle spalle la costa, il paesaggio cambia radicalmente, offrendo spunti davvero spettacolari per godere di una natura incontaminata e di paesaggi infiniti. Col “Cinquino” impegnato in curve e controcurve

Testo di **Alessandro Giudice** - foto di **Alessandro Barteletti**





Molto chic

Nella pagina accanto, la 500 tra le palme di via Cavour, ad Alassio. In basso, il Muretto di Alassio e l'ingresso del Golf Club Garlanda. In apertura del servizio, corsa lungo la spiaggia della passeggiata Cadorna, sulla strada del porto turistico di Alassio.

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	110
Tempo (ore)	3,31
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★

La Liguria che non ti aspetti, con strade solitarie e saliscendi infiniti. Alla guida ci si diverte; un itinerario da gustare con tetto aperto, giocando con le "doppiette".



Cosa c'è di più solare, luminoso, vacanziero di una immacolata 500 D bianca, con gomme "fasciate" dello stesso colore e capottina aperta, sulla riva del mare turchese? È con questo spirito che abbiamo voluto iniziare il nostro percorso ligure anche se al mare (di Alassio e Albenga) di spazio ne è riservato poco, giusto alla partenza e all'arrivo. Il grosso dell'itinerario si dipana invece in un entroterra fatto di valli, passi e strade via via più ripide dove il nostro candidato "Cinquino" non ha fatto una piega, anzi. Girare per Alassio è sempre molto piacevole. Una passeggiata a piedi per il "budello", il lungo caruggio parallelo al mare che l'at-

DA NON PERDERE

Al 33° International Meeting Fiat 500 di Garlanda dell'1-2-3 luglio 2016, è previsto l'arrivo di oltre 1000 auto da tutto il mondo. Ospite d'onore: il Giappone. A Garlanda non c'è solo il Club 500 (www.500clubitalia.it) ma anche un rinomato Golf Club con un percorso a 18 buche disegnato nel 1964 da John Harris e John Morrison. Uno dei primissimi "firmatari" del **Muretto di Alassio** fu Ernest Hemingway che sostenne l'idea del proprietario dell'antistante **Bar Roma** autografando una piastrella cementata nottetempo sul muro. Oggi sono più di 1.000. Risale invece al 2013 l'ultima edizione del concorso di bellezza "Miss Muretto", nato nel 1953, sei anni dopo il debutto dell'analogo "Miss Italia". Fino agli anni Trenta, il pozzo situato al centro della piazza di **Villanova d'Albenga** era l'unica fonte di approvvigionamento d'acqua dei paesi circostanti. A giugno, da oltre cinquant'anni, **Castelbianco** celebra il suo frutto più importante con la "Sagra della Ciliegia".







IL PICCOLO MUSEO DI UNA GRANDE AUTO

Dal 2007, il Museo Multimediale della 500, intitolato a Dante Giacosa, il papà della vetturessa torinese, è un divertente, piacevole e interessante luogo di perdizione per chi il "Cinquino" lo ama e di scoperta per chi invece lo conosce meno. Partiamo col dire che la multimedialità si riferisce soprattutto alle 100 ore (ripetiamo, 100 ore!) di video, - tra cui rari documenti dell'Istituto Luce e della Fiat - cui i visitatori possono accedere tramite due schermi "touch", ma anche alla coppia di simulatori con cui vivere "l'esperienza 500" anche senza avere l'età per guidarla. Il resto sono auto, cinque, di cui quattro sostituite a rotazione con i modelli che i soci fanno a gara per esporre, e spazi a tema. Si parte dallo sport, cui è dedicata un'area con bandiera a scacchi, tuta da pilota, gomme e la fuoriserie di turno, dalle Abarth alle Giannini alle formula Monza, per passare all'officina che per allestimenti, motori, attrezzi, abbigliamento da meccanico fa fare un salto diretto agli anni Sessanta e Settanta. Come anche l'angolo bar old style, con le vetrine piene di modellini e gadget. Il resto sono foto, disegni e quadri, un'emeroteca piena di libri



e giornali ("Anche Ruoteclassiche", fa notare il curatore Ugo Elio Giacobbe), rari reperti e persino un'opera d'arte spontanea: la parte posteriore di una 500 nella quale è cresciuto un noc! Fuori, nel piazzale, il bel monumento alla 500 dello scultore Antonio Murri: alla sua inaugurazione, nel 1987, era presente anche Dante Giacosa a cui, vent'anni dopo, sarebbe stato intitolato il museo.



La capitale del "Cinquino"

Sopra e a lato, la discesa verso Caprauna. In alto l'edificio del Fiat 500 Club Italia e l'interno del museo. Nella pagina accanto: il passato e il presente del risparmio energetico.

→ traversa da un capo all'altro, fa subito entrare in sintonia con la città, come è divertente riconoscere tutte le firme su ceramica dei personaggi famosi che ornano il Muretto, un'istituzione. Lasciata Alassio, attraverso l'Aurelia bis si sale verso Villanova d'Albenga, grazioso comune con un bel centro storico circondato da mura e torri merlate, nota per le coltivazioni di violette, che vengono anche candite o usate per confetture. La tappa successiva porta direttamente

nel cuore della passione per il "Cinquino", a Garlenda. È qui che ha la sede il Fiat 500 Club Italia, "Il più grande club di modello al mondo" come recita un grande striscione sulla facciata: oltre 20.000 soci di tutte le nazionalità, con una segreteria di 12 persone che dà assistenza per le pratiche Asi e gestisce i 250 raduni organizzati ogni anno in Italia dai 180 fiduciari che lo rappresentano sul territorio. E poi, ciliegina sulla torta, un museo multimediale unico, al qua-

le dedichiamo un approfondimento qui sopra. Superata Garlenda ci si immette nella tortuosa strada che attraversa la Val Leronne, paesaggi incontaminati, dove non è raro incontrare caprioli e cinghiali. Dopo Vallego, il passo del Ginestro dal quale scendere verso Cesio e Pieve di Teco e poi su verso il Colle di Nava. Dopo un tratto in altopiano, si ricomincia a salire seguendo le indicazioni per Caprauna (siamo in provincia di Cuneo), da raggiungere dopo aver su- ➔



Intrepida e impavida

Divertimento assicurato anche sulle strade più tormentate al volante della 500 D. Le sue armi migliori sono la leggerezza e l'agilità.



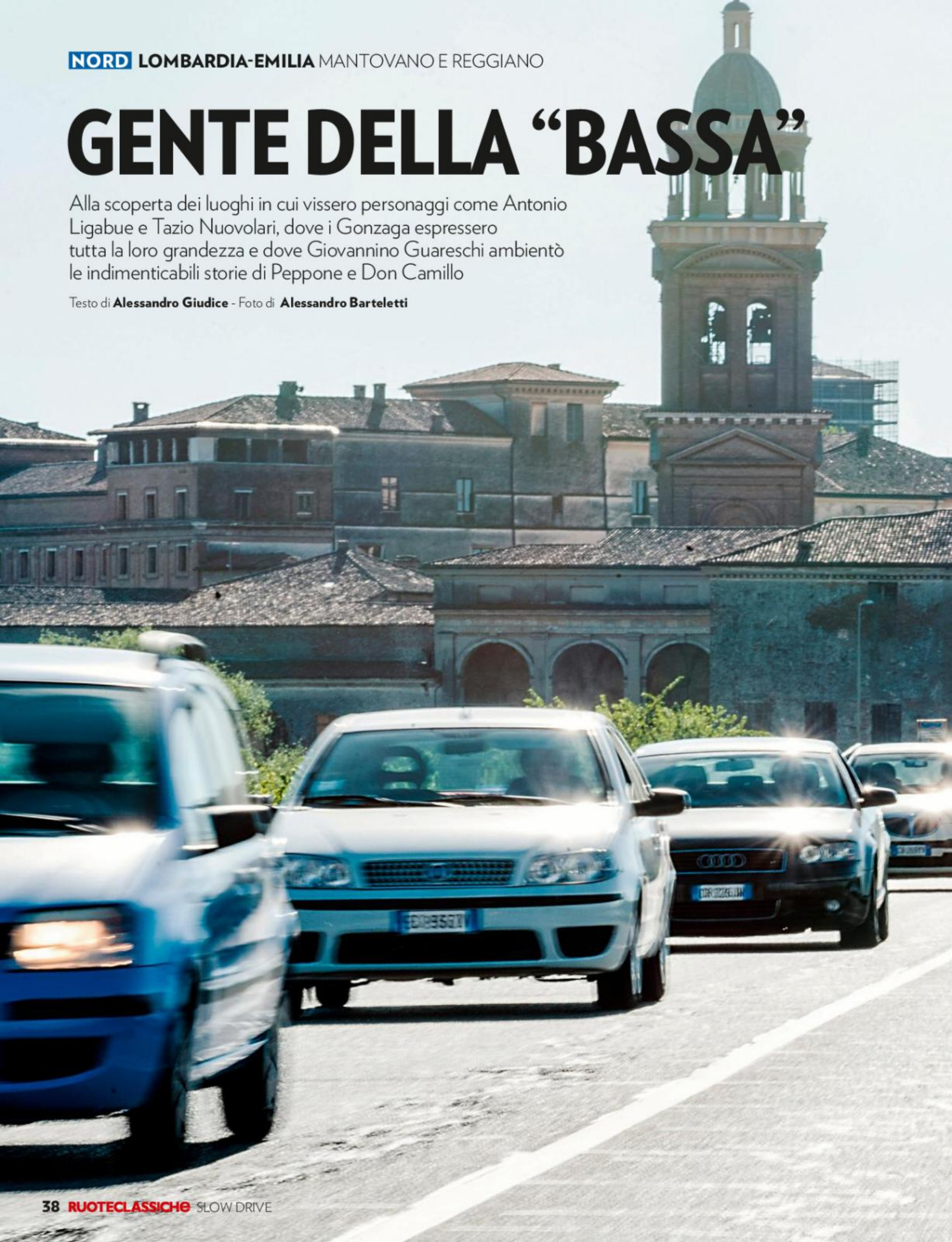
perato l'omonimo colle a quota 1379 metri, con una vista magnifica sulle Alpi Marittime. Nel piccolo centro, abitato da poco più di cento persone, c'è una rivendita dove rifornirsi di prodotti tipici di ottima qualità. La discesa prosegue alternando tratti più o meno ripidi: si arriva ad Alto, col suo castello, e poi a Nasino, dove si torna nella provincia savonese. Nel fondovalle si passa anche per Castelbianco e le sue vaste coltivazioni di ciliege, prima di raggiungere di nuovo il mare ad Albenga e da qui, lungo l'Aurelia, di nuovo Alassio. **R**



GENTE DELLA “BASSA”

Alla scoperta dei luoghi in cui vissero personaggi come Antonio Ligabue e Tazio Nuovolari, dove i Gonzaga espressero tutta la loro grandezza e dove Giovannino Guareschi ambientò le indimenticabili storie di Peppone e Don Camillo

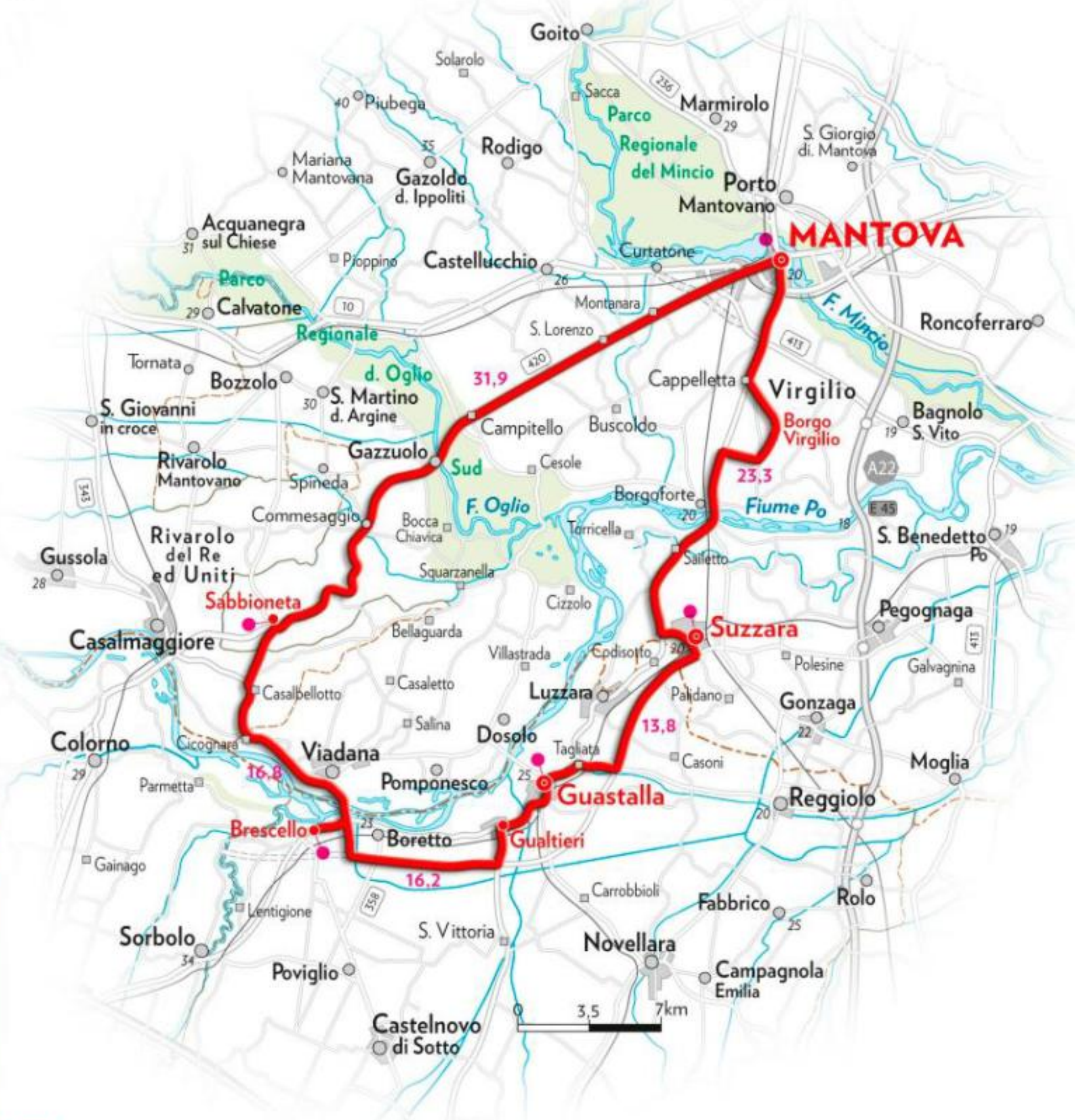
Testo di **Alessandro Giudice** - Foto di **Alessandro Barteletti**





Girare per la Bassa Padana con una 500 L giallo Positano potrebbe essere considerata la massima sintesi del carattere della zona: quieta, semplice e simpatica come una 500 ma con il guizzo, rappresentato dal colore, della genialità di certi personaggi vissuti tra Reggio e Mantova.

Una genialità a volte scambiata per follia, e che un po' lo era nel caso del pittore Antonio Ligabue nato a Zurigo ma vissuto a Gualtieri, nel Reggiano; o per audacia, come accadde a Tazio Nuvolari, nativo di Castel d'Ario, a pochi chilometri da Mantova. E poi c'è la genialità che scaturisce dal carattere forte di personaggi immaginari ma non trop- ➔



DA NON PERDERE

Nella sua immensità, il **Palazzo Ducale di Mantova** è la residenza privata seconda per dimensioni solo al Vaticano. "Obbligatorio" il Museo Tazio Nuvolari (www.tazionuvolari.it). A **Pietole**, frazione di Borgo Virgilio, il comune istituito nel 2014 dalla fusione di due paesi, c'è



il monumento dedicato a Publio Virgilio Marone, il celebrato poeta latino che qui ebbe i natali. A **Suzzara**, merita una visita la Galleria del Premio, oltre 800 opere raccolte dalla nascita del Premio d'Arte Suzzara, istituito nel 1948 da Dino Villani, Tebe Mignoni e Cesare Zavattini. A **Brescello**, proprio di fianco al Museo dedicato ai personaggi dei racconti di Guareschi Peppone e Don Camillo, fa bella mostra di sé il carrarmato usato durante le riprese di uno dei film della coppia.



LA SCHEDA

Lunghezza (km) 102

Tempo (ore) 2,20

Guida ★★★★★

Panorama ★★★★★

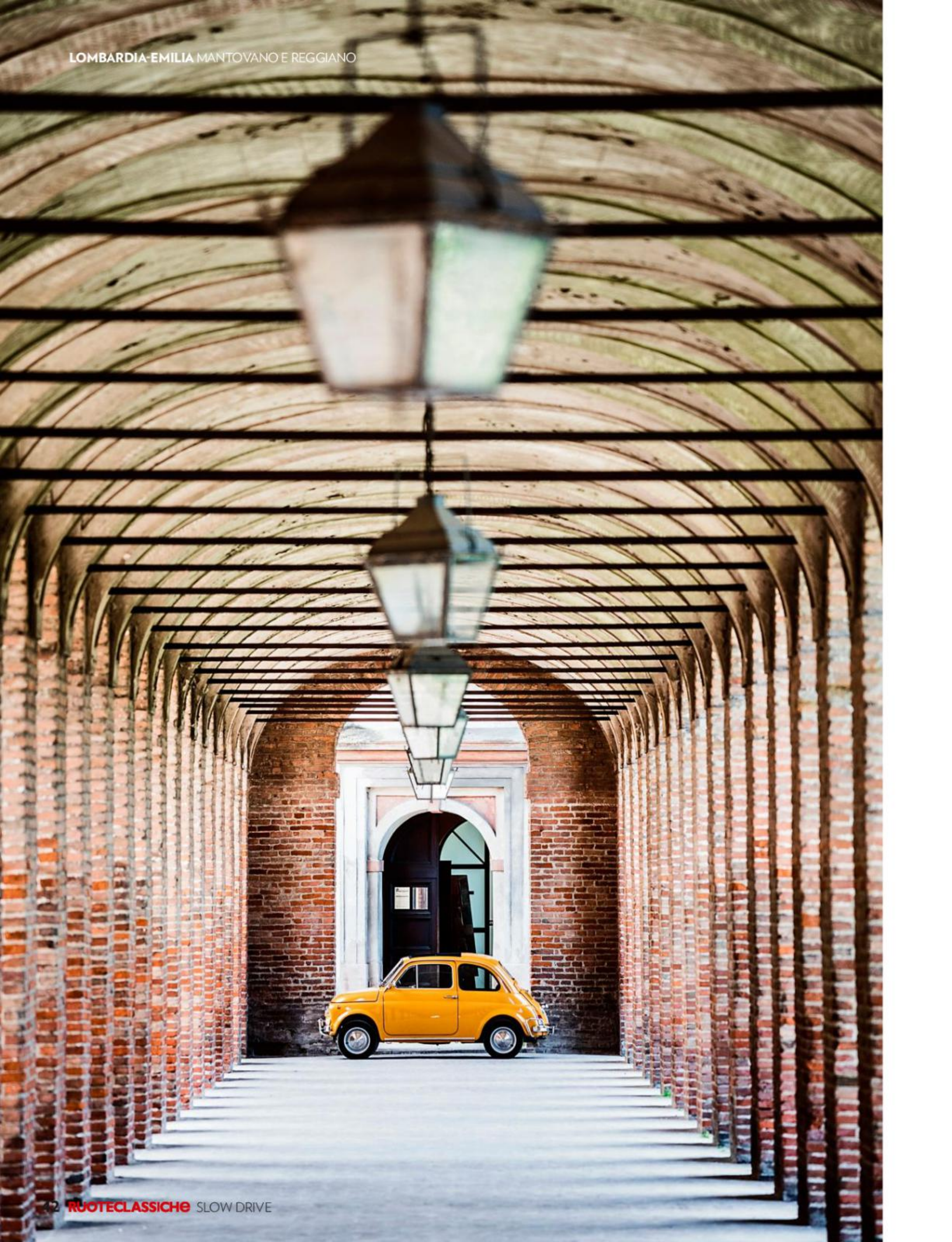
Storicità ★★★★★

La pianura è la pianura e bisogna prenderla per quello che è: strade piatte e assolate, poco traffico su quelle secondarie e una sensazione di grande serenità e totale assenza di fretta.

Non solo musei

La 500 L sotto la Torre dell'Orologio di Gualtieri. Nella pagina accanto: a sinistra, davanti al Duomo di Mantova e in un viale lungo il percorso; a destra, i tre musei: di Peppone e Don Camillo, a Brescello; di Antonio Ligabue, in un'ala del Palazzo Bentivoglio di Gualtieri; di Tazio Nuvolari, a Mantova. In apertura del servizio, il ponte di San Giorgio, a Mantova.







Costeggiando il Po

A sinistra, la strada che sormonta un argine di contenimento del Po. In basso, la Smeg Fiat 500 realizzata con gli stessi stampi della 500 L fotografata negli spazi dell'azienda di Guastalla. Nella pagina accanto, lo spettacolare porticato della Galleria, a Sabbioneta.

→ po, come Don Camillo e Peppone - prete l'uno, sindaco comunista l'altro - scaturiti dalla penna acuta di Giovannino Guareschi e affidati all'interpretazione cinematografica di due grandi attori come Fernandel e Gino Cervi nello scenario di Brescello, piccolo centro rurale poco distante da Gualtieri, punto di partenza del nostro giro. Il luogo non potrebbe che essere la grandiosa piazza rinascimentale Bentivoglio, un quadrato di 100x100 metri occupato da una parte dalla Torre dell'Orologio e dall'altra dal palazzo Bentivoglio, dei marchesi di Gualtieri. Che ospita, appunto, il museo dedicato a Ligabue, con ben 63 opere dell'eccentrico artista. Da lì, Brescello dista una dozzina di chilometri. Molte tra le attrazioni del paese sono legate alla filmografia dei due personaggi di Guareschi: dalla chie-

sa di Santa Maria Nascente al museo dedicato a Peppone e Don Camillo. Dalla provincia di Reggio Emilia a quella mantovana per dirigersi, con la SS358, a Sabbioneta, la "città ideale" voluta da Vespasiano Gonzaga Colonna secondo i principi rinascimentali, che riuniva in sé le caratteristiche di una fortezza ma anche quelle di un perfetto luogo residenziale, magnifico da girare, calati in una sequenza di palazzi e chiese. Tra le varie opportunità, da non perdere assolutamente una visita al Teatro all'Antica. Ormai approdati in Lombardia, occorre poco più di mezz'ora per raggiungere Mantova con la SS420, un lunghissimo rettilineo punteggiato da piccoli centri abitati. Per trovare testimonianze sull'ultimo personaggio del nostro viaggio, si può visitare il museo dedicato a Tazio Nuvolari, in quel-

la che un tempo era la chiesa del Carmelino, in via Giulio Romano: coppe, medaglie, effetti personali e lettere di Gabriele D'Annunzio al "Mantovano Volante", che Ferdinand Porsche definì "il più grande campione del passato, del presente e dell'avvenire". Una volta a Mantova, Capitale Italiana della Cultura 2016, non c'è che l'imbarazzo della scelta: da Palazzo Te all'immenso Palazzo Ducale, da Piazza delle Erbe al Palazzo della Ragione, dalla Torre dell'Orologio al Duomo, la città è una continua occasione di scoperta. Un consiglio: se si va di fretta, almeno un passaggio a Piazza Sordello è d'obbligo. Dal Mincio al Po, si torna in Emilia attraverso Suzzara, Guastalla, (dove la 500 continuano a produrla "in forma ridotta", come è raccontato nel box in questa pagina) e rientro a Gualtieri. **R**

↓ LA CURIOSITÀ

IL MITO DEL FREDDO



Tutto partì negli anni Cinquanta quando a Guastalla nacque la Smalterie Metallurgiche Emiliane Guastalla, Smeg, una società che, partita dalle generiche lavorazioni metallurgiche, seppe cavalcare il cambiamento della società in atto nell'immediato dopoguerra. Lo fece supportando le nuove esigenze di famiglie attive, con le

donne impegnate nel lavoro e ritmi di vita più intensi: dalle innovative cucine a gas alle lavastoviglie, con elementi funzionali destinati a diventare anche oggetti d'arredo. Come i frigoriferi, che propose anche colorati, per i quali Smeg iniziò una collaborazione con Fiat, impegnata a diversificare la propria produzione anche al di fuori del

settore automobilistico. Da qui l'idea dei nostri giorni di utilizzare gli stampi originali dell'utilitaria italiana per eccellenza, la 500, per realizzare un frigorifero che riprendesse la parte più significativa dell'auto, il muso, trasferendolo in contesti inaspettati e spettacolari. Nasce così il progetto Smeg Fiat 500, un frigorifero destinato soprattutto alle bevande,

che utilizza il bagagliaio della 500 come scomparto refrigerante e il cofano come sportello di accesso. 100 litri di capacità, temperatura moderata e classe energetica A+ per una 500 da appartamento, disponibile in cinque colori (bianco, blu, rosso, verde e giallo) e, tra l'altro, premiata dal Good Design Awards 2013.





MUSICA, SALUMI E CURVE

L'itinerario parte dalle rive del Po e attraversa innumerevoli località ricche di storia o famose per delizie gastronomiche. Tra una degustazione e l'altra, si arriva in cima al Passo della Cisa, ricordando l'esordio come pilota di Enzo Ferrari



Il tour inizia a Zibello, patria del culatello. Prendendo la SP10 si arriva ad Ardella. Poi, per la SP94, si arriva a Busseto, antica capitale dello Stato Pallavicino, con il Teatro Giuseppe Verdi e la vicina Villa Pallavicino, sede del museo nazionale dedicato al grande compositore. Proseguendo sulla SP11 si raggiunge Roncole, con la casa natale dell'artista e la casa-archivio di Giovanni Guareschi (creatore del personaggio di Don Camillo). Tappa successiva, Soragna con al centro la rocca Meli-Lupi. La strada provinciale porta a Fon-

tanellato (altro castello) e, usciti dal paese, lungo la Strada delle Berettine, poi strada del Priorato, quindi Casalbarbato e, infine, Strada Masone, al vicino labirinto della Masone. Se, nel frattempo, è arrivata l'ora di pranzo, il suggerimento è per la Trattoria il Teatro, in centro a Fontanellato. Proseguendo sulla via Masone si incontra la Via Emilia (SS9) da imboccare verso Parma: si passa per Sanguinaro, Molinetto, Ponte Taro. Prendere poi la tangenziale di Parma e Uscita 6 verso il centro della città. Usciti da Parma prendere dapprima la SR62 e, a Collecchio, la SP58 per Sala Baganza, quindi, per la SP15 e SP32 verso Felino, San Michele Tiorre, Pilastro; da qui sulla SP665 verso Arola e,

infine, Torrechiara con la bellissima rocca. Per il pernottamento si consigliano B&B Casa di Arola e B&B Torrechiara a Pilastro. Per la cena le opzioni sono molteplici: Ristorante Al Mulino e Taverna del Castello a Torrechiara; oppure trattoria i Pifferi o Antica Osteria il Fiore a Sala Baganza. Infine Osteria della Stazione a Felino.

L'indomani, si prende ancora la SP665 che costeggia il torrente Parma fino a Langhirano (Museo del Prosciutto). Qui parte la SP61 che passa per Quinzano, Cozzano, Fragnolo e arriva a Calestano. Attraversato il torrente Baganza si prende la SP39 verso Sivizzano, Roncolongo e Salita. Siamo nei pressi di Fornovo di Taro. A questo punto, procedendo sulla SS62, inizia la

LA CURIOSITÀ

Diofebo VI Meli Lupi di Soragna è il proprietario del castello al centro del borgo. Costruito nel 1385 dalla famiglia Lupi, fu inizialmente un possente fortilizio. Nel 1530, alla morte di Diofebo I Lupi, l'inserimento nell'asse di Giampaolo, figlio della sorella Caterina e sposa di Giambattista Meli (famiglia di patrizi veneti), diede inizio alla casata Meli Lupi. Nei secoli successivi il castello fu trasformato e divenne uno dei più illuminanti esempi di stile Barocco. Nel 1709 l'Imperatore Giuseppe I concesse al Marchesato di Soragna il titolo di Principato del Sacro Romano Impero, con diritto di "battere" moneta. Con l'introduzione del Codice Napoleonico il potere della famiglia Meli Lupi fu drasticamente ridimensionato. Oggi, come racconta lo stesso principe, per le oltre cento stanze del castello vaga il fantasma di Cassandra Marinoni, sua antenata, uccisa nel 1573 dal cognato per questioni ereditarie.



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	160
Tempo (ore)	4
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★

A casa del compositore

Nella pagina accanto, la casa natale di Giuseppe Verdi; sopra, Piazza Garibaldi a Soragna; a sinistra, il Passo della Cisa.

salita verso il passo della Cisa, lungo il percorso della famosa cronoscalata Parma-Poggio di Berceto (Enzo Ferrari debuttò qui come pilota nell'edizione del 1919). Si attraversa Piantonia, Terenzo, Casola, Cassio, Cavazzolo e si arriva a Berceto. Nel piccolo abitato lungo la via Francigena è interessante una visita al centro storico con il Duomo di San Moderanno. Nei suoi dintorni da visitare i suggestivi borghi medievali di Casacca e Corchia. Il traguardo è in cima al Passo della Cisa, a circa 1050 metri. Per il pranzo: ristorante Cattani Pietro a Boschi di Bardone, ristorante Al Miglio 76 a Cassio; Trattoria Locanda Pasquinelli e Antica Trattoria Pinelli a Montelungo.

DA NON PERDERE

Roncole Verdi. Casa natale di Giuseppe Verdi (tel. 0524/97450).

Casa-archivio Giovannino Guareschi (tel. 0524/92495 - www.mondopiccolo.it).

Soragna. Castello (tel. 0524/597964), Museo Ebraico Fausto Levi (tel. 0524/599399), Museo della Civiltà Contadina (tel. 328/3643299), Museo del Parmigiano Reggiano (tel. 0524/596129).

Fontanellato. Castello (tel. 0521/829055), Labirinto della Masone (tel. 0521/827081).

Parma. Palazzo della Pilotta, Duomo, Battistero, Parco Ducale, Parco della Cittadella, Teatro Regio.

Sala Baganza. Rocca San Vitale (tel. 0521/829055), Musei del Cibo (www.museidelcibo.it).

Felino. Museo del Salame (tel. 333/2362839), castello (tel. 0521/272717).

Torrechiara. Castello (tel. 0521/355255).

Berceto. Piccoli borghi di Casacca e Corchia.

Passo della Cisa. Santuario della Madonna della Guardia, eretto nel 1921 e consacrato nel 1922. La Madonna della Guardia è la patrona degli sportivi.

SULLE ORME DI NUVOLARI

Sono terre nobili e ricche di storia, di cui conservano mirabili testimonianze. Tra queste due città castelli, ville, musei, borghi edificati secondo le regole della città ideale e luoghi "motoristici" offrono un percorso assai variegato



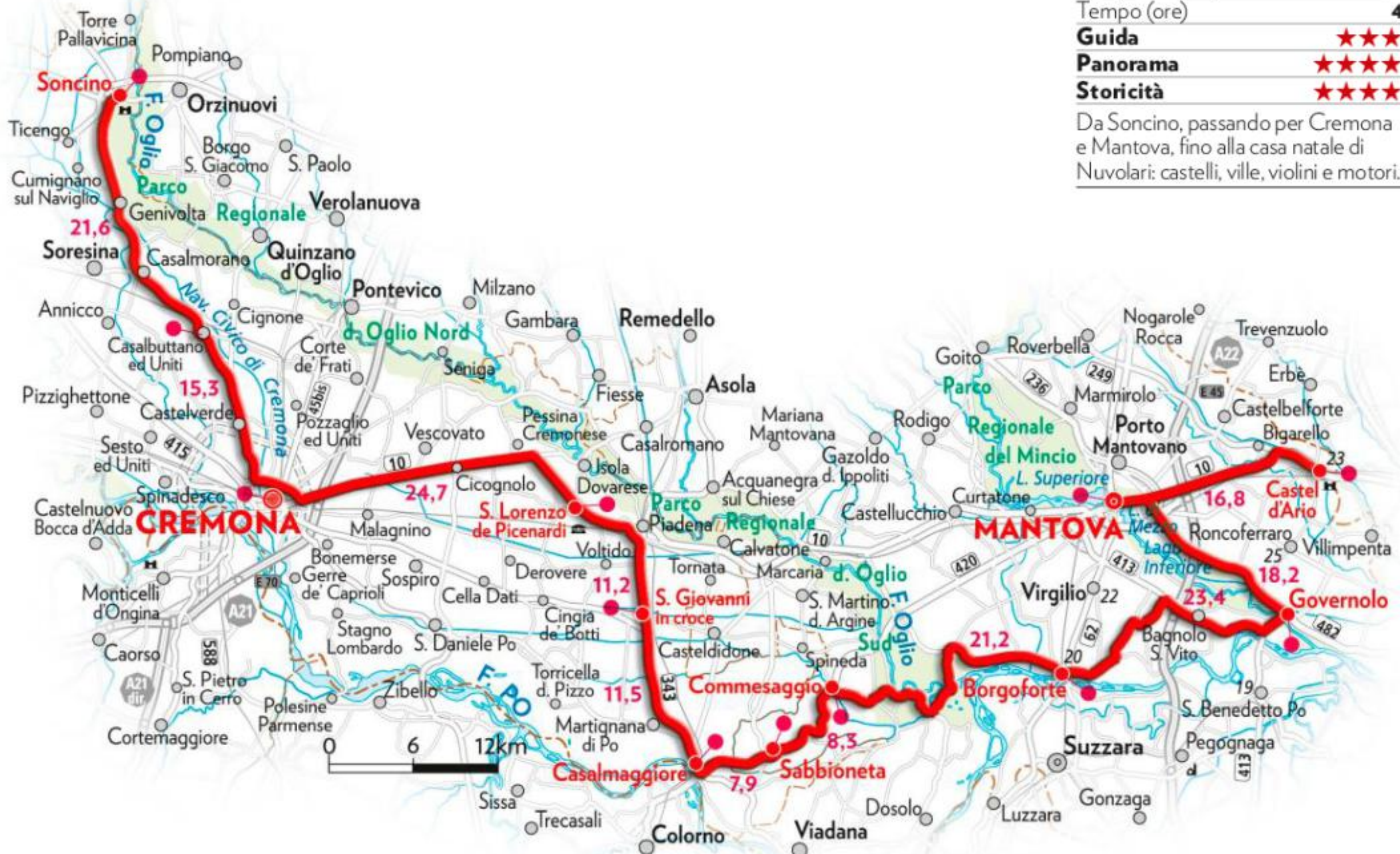
Ville e ponti
il ponte di chiatte
all'ingresso di
Commessaggio (MN).
Nella pagina accanto,
Villa Medici del
Vascello
a San Giovanni in
Croce (CR).

Il tour inizia a Soncino, borgo cinto da mura che si innesta sulla Rocca Sforzesca. Lungo la SS498 "Soncinese" si attraversa Castelveverde, nei cui dintorni sono localizzati interessanti edifici storici nobiliari, e si arriva a Cremona (da visitare: il Duomo, il Torrazzo, La loggia dei Militi, il Palazzo del Comune, Le stanze per la Musica, le botteghe storiche). Dopo una sosta al ristorante Il Centrale (tel. 0372/28701) si riparte lungo la SP10 verso Est. Arrivati a Torre de Picenardi, nelle vicinanze c'è il Castello di San Lorenzo. Si prosegue per Piadena e si imbocca la SS343 verso Sud fino a San Giovanni in Croce: la Villa Medici del Vascello fu dimora di Cecilia Gallerani, modella di Leonardo per il celebre dipinto La dama con l'ermellino. Nel paese a fianco, Solarolo Rainerio, si può pernottare all'Hotel La Clochette con un buon ristorante. Il secondo giorno si prende verso Est la SP61 e si incontra Casteldidone (con la Villa Mina della Scala) e Rivarolo Mantovano (costruito nel Cinquecento ispirandosi ai dettami della Città Ideale) per poi prendere in direzione Sud sulla SP64 (poi SP88) fino a Casalmaggiore sulle rive del Po. Si possono visitare la chiesa e il convento di Santa Chiara, i numerosi palazzi ottocenteschi, il Museo del Bijou, il Museo Diotti, il torrione estense. Per il pranzo, a un paio di chilometri dal centro, due proposte: Trattoria Trattobene (0375/42112) oppure Al Piccolo Paradiso (tel. 0375/201312). Volendo, a meno di dieci chilometri, sconfinando eccezionalmente in Provincia di Parma, c'è Colorno con la Reggia e il parco all'inglese di

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	182
Tempo (ore)	4
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

Da Soncino, passando per Cremona e Mantova, fino alla casa natale di Nuvolari: castelli, ville, violini e motori.



↓ LA CURIOSITÀ

Cecilia Gallerani, che presso Villa Medici del Vascello a San Giovanni in Croce, residenza del marito, creò un salotto culturale di grande importanza, è ritenuta, quasi concordemente dalla critica, la donna del quadro conosciuto come "La dama con l'ermellino" (conservato oggi presso il castello del Wawel a Cracovia in Polonia). Leonardo da Vinci (ritenuto dalla fine del Settecento l'autore dell'opera) lo dipinse intorno al 1490. L'identificazione del soggetto del quadro con Cecilia, già amante di Ludovico il Moro, Duca

di Milano, e successivamente sposa del conte Ludovico Carminati de' Brambilla, detto "il Bergamino", si basa sul ruolo del piccolo predatore: in greco, infatti, l'ermellino si chiama galée, un chiaro riferimento al cognome della nobildonna (va da sé che esiste una certa corrente che identifica nell'animale un furetto). Nella composizione del quadro, Leonardo rompe con gli schemi tipici del ritratto eseguito dai colleghi del periodo, dipingendo il busto a sinistra e la testa rivolta verso destra.

↓ DA NON PERDERE

Soncino. La Rocca Sforzesca, la cerchia muraria e i sotterranei, il Museo della Stampa (tel. 0374/83171).

Cremona. Le stanze per la musica (oltre 60 strumenti a corde pizzicate e sfregate raccontano quattro secoli di storia della grande liuteria a corda europea).

Torre de' Picenardi. Castello di San Lorenzo, la cui prima memoria scritta risale al 1428. Dal 1999 appartiene alle famiglie Lorenzoni e Nicoli (tel. 0375.395012).

San Giovanni in Croce. Villa Medici del Vascello: fu abitata da Cecilia Gallerani, ritratta da Leonardo nel quadro La dama con l'ermellino (tel. 370/337 9804).

Casalmaggiore. Museo del Bijou (tel. 0375/205344).

Castel d'Ario. Paese natale di Tazio Nuvolari; castello dell'XI secolo, risotto "alla pilota".

Maria Luigia. Nel pomeriggio si punta verso Mantova: si arriva così a Sabbioneta (la Piccola Atene dei Gonzaga, dal 2008 Patrimonio dell'Unesco). La cittadina, anch'essa edificata secondo le regole della Città Ideale, offre al visitatore numerose attrattive (Pro Loco: tel. 0375/52039). Da Sabbioneta dirigere, lungo la SP62 per incontrare Commessaggio (vi si può ammirare il caratteristico ponte di chiatte e un torrione gonzaghese). Da qui inizia un bel percorso lungo gli argini tra confluenza di Oglio e Po: prendere la SP73 (poi SP59) verso San Matteo delle Chiaviche (impianti di

Bonifica dell'agro Cremonese-Mantovano); proseguire per Cesole sull'argine dell'Oglio verso Borgoforte, poi dirigere verso Governolo - fiume Mincio - e quindi risalire per la SS462 fino a Mantova. Il gioiello dei Gonzaga, tuttavia, non è la meta finale: si prende, invece, SP10 fino a Castel d'Ario, cittadina natale di Tazio Nuvolari. Oltre alla casa del Mantovano Volante (si trova nei pressi della strada statale all'inizio della piazza principale) è consigliata la visita al castello e un assaggio del rinomato risotto "alla Pilota" in uno dei ristoranti del luogo. **R**



LA STRADA DEL VINO

Un percorso ricco e variegato nella punta più meridionale della Lombardia: si inizia con le aziende vitivinicole, si prosegue per borghi e castelli nelle valli del “sistema” collinare del territorio, si conclude a Varzi, patria del rinomato salame



Il punto di partenza è fissato a Casteggio, a Sud di Pavia e a pochi chilometri dalla bellissima Voghera. Dopo una visita al museo archeologico (ricco di reperti locali), si prende per la Valle del Riesling sulla SP188 per una serie di visite ad aziende vinicole del territorio: una prima proposta è l'Azienda Agricola Frecciarossa a Tronconero; la seconda, il Travaglino, nell'omonima località vicino Calvignano e, proseguendo oltre Montalto Pavese, la cantina dei Marchesi di Montalto. Tornando indietro in paese si svolta a sinistra verso Borgo Pri-

lo e si scende nuovamente in pianura lungo la SP203, raggiungendo Montebello della Battaglia, teatro di ben due sanguinosi scontri (1800 e 1859). Si risale verso le colline percorrendo la SP20: attraversate Schizzola, Arpesina, Biancanigi e Stefanago (castello), ecco l'affascinante borgo medievale di Fortunago, uno dei più belli d'Italia. Si continua lungo la SP184 per Cascina Polinago e Sant'Eusebio per poi abbandonare la strada per una variazione sul percorso con visita a Monteseale e al castello. Ripresa la strada provinciale, a Rocca Susella si segue per Susella e Chiusani. Poi verso Nazzano (castello e incantevole belvedere) per scendere a Rivanazzano Terme. Se la giornata è ancora

lunga è da considerare una sosta rigenerante a Salice Terme. Per il pernottamento è consigliato a Rivanazzano l'albergo-ristorante Selvatico, in attività dal 1912.

Il secondo giorno si imbecca la comoda e scorrevole SP461 Passo Penice, che attraversa Godiasco (visita al borgo e alla chiesa romanica di San Zaccaria) e giunge ("attenzione" al salumificio Toghian Porri) a Ponte Nizza (volendo, a Cecima, c'è l'osservatorio astronomico Ca del Monte). Prendendo la SP7 si entra in Val di Nizza e si seguono le indicazioni per l'Eremo S. Alberto di Butrio (XI secolo) e il castello di Oramala (infestato, così si narra, dal fantasma del Barbarossa, che qui sostò) con ai suoi pie-

di un piccolo borgo. Si ritorna quindi indietro e, scendendo verso Poggio Ferrato, si incontra nuovamente la SP7 a Molino Cassano Inferiore (se è arrivata l'ora di pranzo si consiglia l'agriturismo Cascina Legra o La collina degli Aceri). La destinazione successiva è il borgo di Zavattarello (bellissimo il centro storico e la rocca Dal Verme; sosta consigliata all'agriturismo Valtidone Verde in località Casa Canevaro). Da qui, per la SP207, poi SP168, si arriva a Varzi, "capitale" del salame (ristorante Officina dei Sapori). Nella vicina Cella di Varzi c'è il Tempio della Fraternità, chiesa-museo fondata da un cappellano militare con in mostra molti reperti bellici. A Santa Margherita di Staffora, infine, da "gustare" il Museo del Salumiere, inaugurato nel 2013. **R**

Bere con moderazione

I dolci paesaggi collinari dell'Oltrepò Pavese, terra di Pinot, Barbera, Buttafuoco, Croatina, Riesling, Moscato, Malvasia e spumanti. Le strade sono ricche di curve e piuttosto strette, ideali per divertirsi con la piccola 500.



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	131
Tempo (ore)	4
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★

Itinerario guidato, lungo strade collinari anche ripide ma che "aprono" lo sguardo su paesaggi magici.

↓ LA CURIOSITÀ

Le origini del salame di Varzi Dop sono fatte risalire al periodo dell'invasione longobarda nella Pianura Padana. Questo prodotto riflette l'usanza da parte delle popolazioni barbare di produrre cibi a lunga conservazione e facilmente trasportabili durante i loro spostamenti. La posizione di Varzi e della Valle Staffora, nel Medioevo situata esattamente sulla via del Sale che portava a Genova, contribuì senza dubbio al diffondersi dell'utilizzo di spezie, comunemente presenti negli

insaccati per arricchirne il sapore. Il salame di Varzi fu apprezzato fin dall'antichità anche ai più alti livelli della scala sociale: i marchesi Malaspina, signori della regione, lo offrivano comunemente agli ospiti. Oggi il disciplinare del prodotto prevede che l'elaborazione (geograficamente riservata al territorio di quindici comuni dell'Oltrepò) avvenga utilizzando parti grasse e magre (coscia, spalla, lonza, coppa e filetto), queste ultime più propriamente definite "nobili".

↓ DA NON PERDERE

Montalto Pavese. Castello (tel. 0383/870121).
Montebello della Battaglia. Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, Ossario Bell'Italia.
Stefanago. Castello (tel. 0383/875227).
Fortunago. Borgo.
Montesegale. Castello (tel. 0383/99030).
Salice Terme. Impianto termale (tel. 0383/93046).
Ponte Nizza. Eremo S. Alberto di Butrio (tel. 0383/542179), castello di Oramala (tel. 339/2098288).
Zavattarello. Borgo e castello (tel. 0383/589132).
Cella di Varzi. Tempio della Fraternità (tel. 0383/52371).
Santa Margherita di Staffora. Museo del Salumiere (tel. 0383/551341).

TRA TERME E SALINE

Il territorio della Romagna non è famoso solo per la mondanità della sua Riviera. Volgendo l'attenzione verso l'interno e salendo sugli Appennini si scoprono paesaggi, borghi, castelli, rocche e terme ben lontani dal chiasso del turismo di massa. Si sfiora il confine con la Toscana e si raggiungono le saline di Cervia



Fedeli "Cinquini"

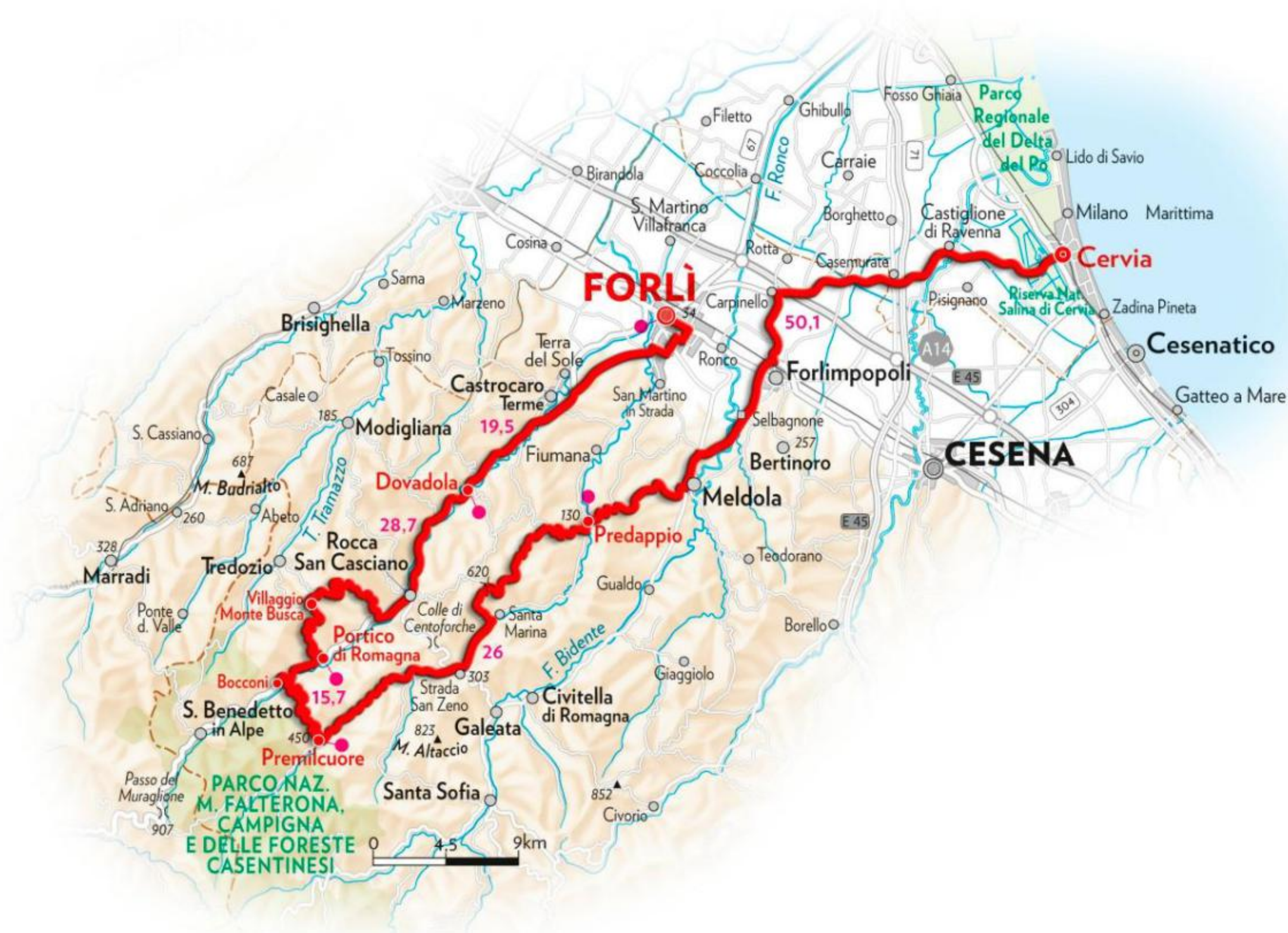
Sosta di fronte alla pieve romanica di Barisano. Questa piccola chiesa a navata unica venne edificata nel VI secolo. Tra le 500 spicca la simpatica Gamine di Vignale (a destra nella foto).

Partendo da Forlì si prende la SS67, la Tosco-Romagnola che porta al Passo del Muraglione: con le sue curve si presta a sgranchire i pistoni delle 500. La prima tappa si fa nei pressi di Dovadola: girando a destra e seguendo le indicazioni per Monte Paolo si raggiunge, dopo una breve passeggiata, la grotta in cui Sant'Antonio da Padova trascorse un anno in preghiera e meditazione. Ma il paesello stesso merita una visita: oltre al centro storico con le sue viuzze e la cattedrale

(conserva le spoglie di Benedetta Bianchi Porro, per la quale è in corso la causa di beatificazione) c'è l'antica bottega del liutaio Luigi Foscolo Lombardi. Proseguendo in salita si passa per Rocca San Casciano (imperdibile l'annuale Festa dei falò, la prima domenica dopo Pasqua). Appena fuori dal paese si imbecca a destra Via Belvedere che sale verso Villaggio Monte Busca regalando affascinanti panorami. Giunti in cima si scende verso sinistra per andare a visitare il vulcano più piccolo d'Italia. Da qui, per Via Monte Busca (SP22) si fa rotta verso Portico di Romagna. L'antica capitale della Romagna Toscana è un borgo medievale

ricco di storia, come testimoniato dall'impianto architettonico e dai numerosi palazzi nobiliari (a Palazzo Portinari, secondo la tradizione, visse Beatrice, musa di Dante). Se l'ora lo consiglia si può pranzare Al Vecchio Convento, situato all'interno di un monastero del Quattrocento (ci sono anche camere a disposizione per il pernottamento). I più intrepidi potrebbero arrivare fino a San Benedetto in Alpe e fare la passeggiata che conduce alla cascata dell'Acquacheta.

Il mattino seguente si continua sulla SS67 verso Bocconi. Il paese sorse nel Medioevo, vicino a una torre (ancora visibile al centro



↓ DA NON PERDERE

Forlì. Piazza Saffi con l'Abbazia di San Mercuriale, Rocca di Ravaldino, Pinacoteca Civica e i Musei San Domenico.

Tredozio. Chiesa di Santa Maria in Castello. Sorta sui resti di una fortezza, ospita una piccola raccolta di reperti dell'Età del Bronzo. Nelle prime due domeniche di novembre si svolge la Sagra del Bartolaccio (tortello ripieno).

Portico di Romagna. Centro storico, ponte della Maestà.

Predappio. Principale centro di produzione del vino Sangiovese. Qui si gusta anche il pecorino di grotta "la solfara".

Forlimpopoli. Rocca Albornoziana (con il Museo Archeologico Civico Tobia Aldini - www.maforlimpopoli.it).

Bertinoro. Parco delle Terme della Fratta (undici sorgenti, sette diverse acque termali).

Fornò. Santuario di Santa Maria delle Grazie.

dell'abitato), detta "Vigiagli"; nei dintorni si visita il Ponte della Brusia e l'antico borgo di Bastia. Da qui si torna indietro per prendere la SP25 verso Premilcuore, borgo situato nella vallata opposta; si possono visitare il museo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (con la sorgente dell'Arno), la torre dell'orologio e, a Fiumicello, il vecchio mulino Mengozzi, restaurato e funzionante. Scendendo verso la costa si incontra Predappio (paese natale di Benito Mussolini). Proseguendo sulla SP126, ecco Meldola, Bertinoro, Forlimpopoli, Fornò, Carpinello e, infine, Cervia per una visita alle saline etrusche. **R**

↓ LA CURIOSITÀ

Sulla strada per Tredozio, nell'area del Monte Busca, località Inferno, c'è quello che viene definito - impropriamente - il vulcano più piccolo d'Italia. Attende il visitatore, sulla sommità di una collina che domina Portico di Romagna, una fiamma sempre accesa, nota fin dal Medioevo. Si tratta, in realtà, di un fenomeno naturale ben preciso: dal sottosuolo provengono idrocarburi gassosi che, a contatto con l'aria, mantengono una fiamma perenne. Il punto di uscita dell'emissione metanifera si trova tuttavia in una

posizione diversa da quella naturale (distante qualche centinaio di metri). Alla fine degli anni 30, infatti, si decise di sfruttare questa risorsa costruendo una lunga condotta che arrivava fino alla strada provinciale in corrispondenza di un piccolo edificio, ancora presente. Inaugurata da Mussolini, dopo la guerra perse completamente interesse e fu smantellata lasciando la fiamma a disposizione per i visitatori nel punto attuale. Se ne consiglia la visita al calar del sole, quando l'atmosfera è particolarmente suggestiva.

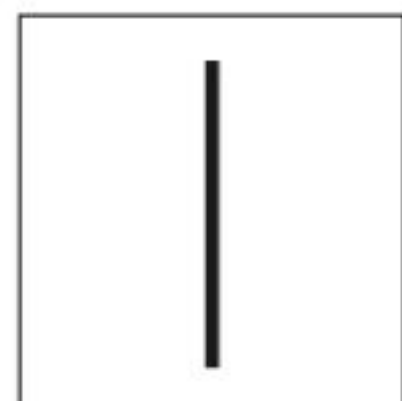
LA SCHEDA

Lunghezza (km)	140
Tempo (ore)	4
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★

Forlì e le sue colline, borghi incantevoli, rocche, castelli e addirittura il più piccolo vulcano d'Italia. Senza dimenticare il relax ristorante delle terme.

NELLE TERRE DEL BOLLITO

Una manciata di chilometri separano la Porta delle Langhe dalla più popolosa delle “sette sorelle” cuneesi. Da queste parti arrivare all'ora di mettersi a tavola è assolutamente d'obbligo. Non ne ripartirete insoddisfatti...



Il tour parte da una meta ambita per i buongustai: Carrù, famosa per la Fiera del Bue Grasso, di cui nel 2015 si è svolta la 105ª edizione. La località ha l'eleganza un po' riservata tipica delle cittadine piemontesi. Riservata perché bisogna prendersi il tempo di passeggiare nel centro storico, soffermandosi a scoprire palazzi, chiese e persino macellerie e negozi di gastronomia raffinati come gioiellerie! Da vedere la Parrocchiale dell'Assunta, la Chiesa della Confraternita dei Battuti Bianchi e quella dei Battuti Neri, il Palazzo Comuna-

le, il Palazzo Boschetti Avagnina dalla facciata affrescata, il Monumento al Bue (che si affaccia su un punto panoramico di grande bellezza) e il Castello. Il primo venerdì del mese, intorno a mezzanotte, ci si può imbattere nella padrona di casa, la contessa Paola Cristina, cioè il fantasma della Dama Blu. Se dopo la passeggiata vi viene fame, i ristoranti dove gustare un ottimo bollito misto in zona non mancano. Tutt'al più, per digerirlo, si può sempre fare una passeggiata nell'Oasi di Crava-Morozzo, che merita comunque una tappa per il suo Castello, che ospita il Museo storico-etnografico provinciale "Augusto Doro": si tratta della prima area protetta nella storia della Lipu, istituita nel 1979

grazie alla collaborazione tra i Comuni di Morozzo, Mondovì e Rocca de' Baldi e la Provincia di Cuneo (oggi fa parte del Parco regionale del Marguareis). Una tappa nella vicina Castelletto Stura (nella quale si pratica ancora l'antica danza delle spade) può essere utile per addolcirsi la bocca acquistando un po' di cioccolato nello spaccio della celebre azienda dolciaria Venchi, che qui ha sede.

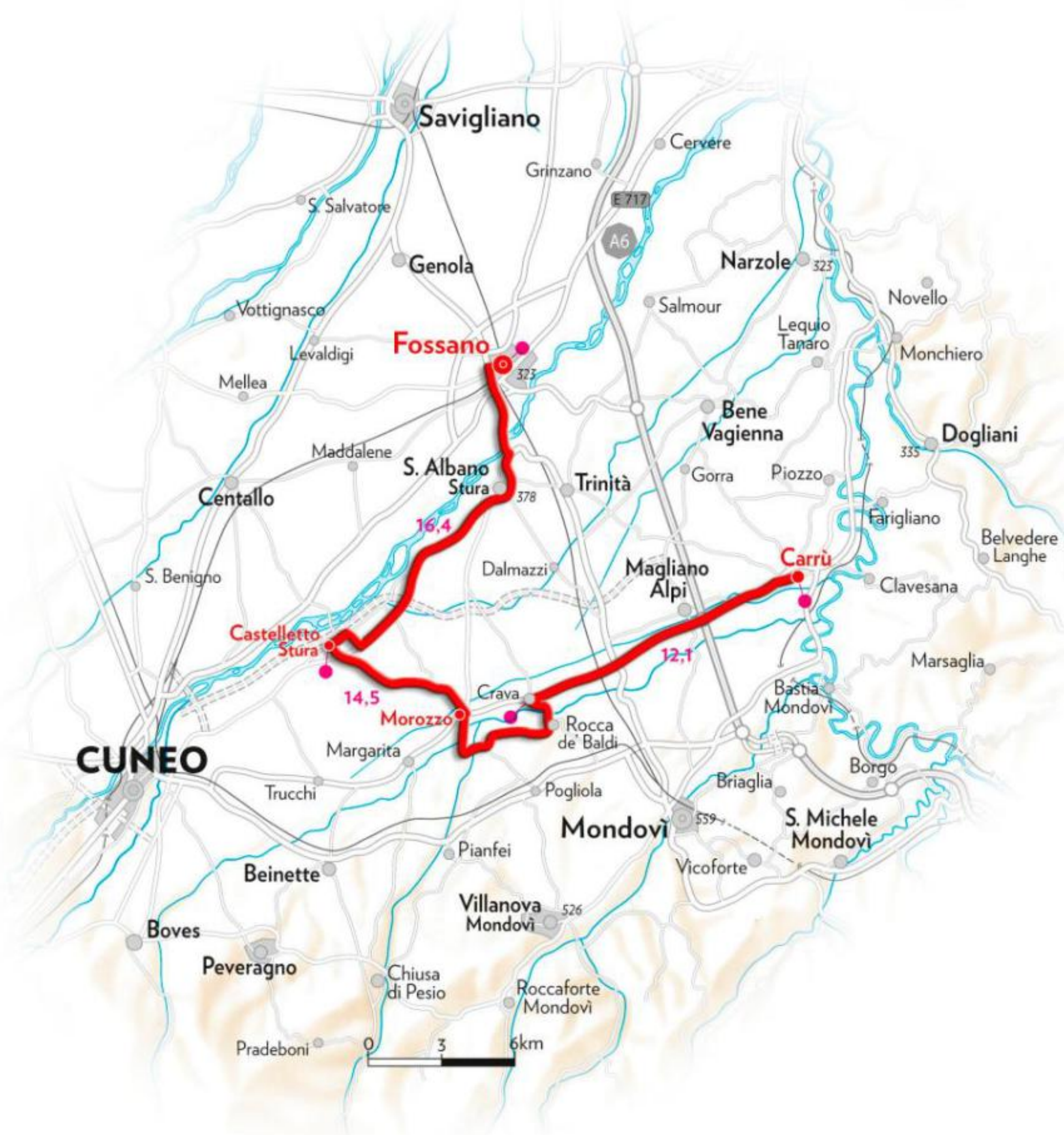
Il tour si conclude a Fossano, raggiungibile in circa mezz'ora sulla SP43. Difficile riassumerne la bellezza in poche righe: basti citare il Castello dei Principi d'Acaja, la vicina Chiesa della Trinità, il centro storico, diviso in Borgo Piazza (400-700) e Borgo Vecchio (più antico). **R**

↓ DA NON PERDERE

Bene Vagienna: Resti dell'antica Augusta Bagennorum (visibili il teatro, l'anfiteatro e la piccola basilica cristiana). **Castelletto di Stura:** il ballo delle spade, che dal 1965 riprende la rievocazione della cacciata dei Saraceni nel 1539 (www.ballodelsabrecastellettostura.it).

Mondovì, una delle capitali europee del volo in mongolfiera, sede, nei giorni dell'Epifania, dell'International Balloons Meeting, nato nel 1988.

Cherasco: Lavazza Tecno, rinomata officina di Piero Lavazza, uno dei più affermati preparatori di Fiat 500 e derivate (www.lavazzatecno.it).



Il Piemonte più remoto

Strade sterrate e colline a perdita d'occhio: siamo nelle Langhe, in provincia di Cuneo, patria dei bolliti di carne e del pregiato cioccolato Venchi.

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	43
Tempo (ore)	1
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

↓ LA CURIOSITÀ

Ideale porta affacciata sulle Langhe è il cosiddetto Monumento al Bue Grasso, che si trova in fondo all'omonima piazza di Carrù, località di 4500 anime, nota ai buongustai come la capitale del bollito. Qui, ormai da 105 anni, il secondo giovedì di dicembre, si svolge la rinomata Fiera del Bue Grasso, che richiama migliaia di visitatori da tutta Italia (e non solo). La prima edizione si tenne nel 1910 su iniziativa del Comizio agrario di

Mondovì. Attorno alla valorizzazione e alla degustazione delle carni dei bovini di razza piemontese si svolgono, a cavallo della primavera, anche due altre sagre: la Fiera del Manzo e della Vacca Grassa, il secondo giovedì di marzo, e "Piacere Carrù... Manzo e buoi dei peasi tuoi", il primo weekend di maggio. Non si tratta cerimoniali rivolti solo alle buone forchette e agli estimatori del bollito misto di carne, ma imperdibili appuntamenti con il folklore locale.



LUNGO IL GRANDE FIUME

Tagliato sui misura per gli appassionati dei paesaggi costieri, offre un mix straordinario di natura e storia, tra castelli, abbazie e attrazioni naturalistiche. E per gli amanti della tavola, l'opportunità di cozze e vongole a volontà

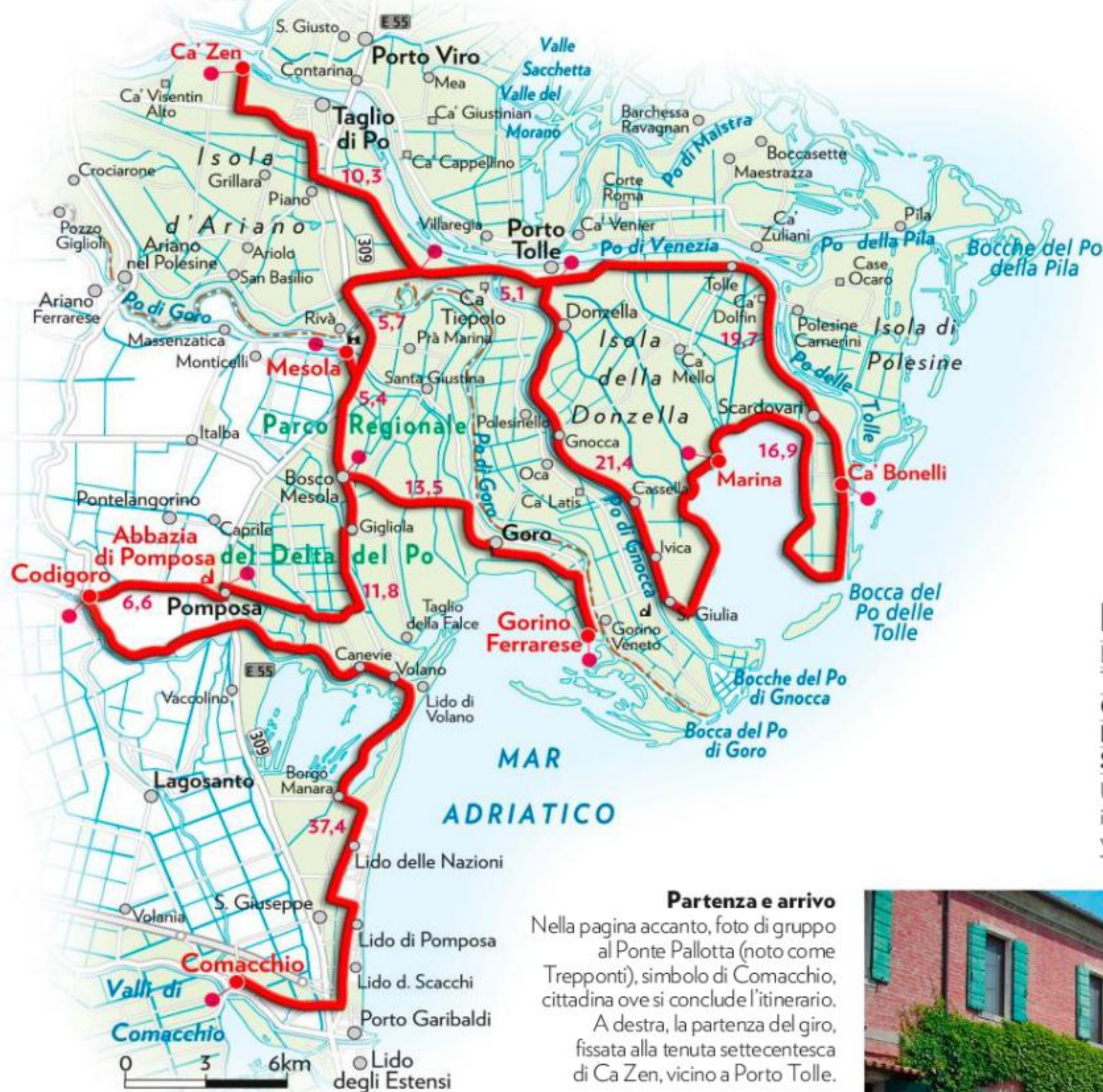


Si parte dalla tenuta Ca Zen, oggi un agriturismo ma nel '700 una grande villa padronale della famiglia patrizia veneziana degli Zen, colonizzatori di questo territorio (vi soggiornò il poeta inglese Lord Byron). Da qui si prende per Taglio di Po e, lungo la SP7, si passa per Piano e, imboccata la SP38, si scavalca la SS309, la famosa "Romea". Da qui inizia un affascinante tour che costeggia il corso principale del Po: prima verso Est attraverso Porto Tolle e Tolle e successivamente toccando Scardovari, Bonelli e la Sacca di Scardovari, un golfo marino delimitato, a Sud, dal Po di Gnocca e, a Nord, dalla foce del Po di Tolle. Percorrendo

tutta la SP38, sulle carte Strada Belvedere Sacca, dopo un'eventuale sosta per il pranzo all'Azienda Agricola Ca' Bonelli si giunge in località Santa Giulia. Si attraversa il Po della Donzella sul caratteristico ponte di barche e si prosegue verso Ca' Latis, Oca Marina, Polesinello Donzella e Pisana. Ritornati a Porto Tolle, si riaffronta un tratto del percorso di andata, ma con direzione Riva di Ariano Polesine. Giunti al ponte sul Po di Goro si entra in provincia di Ferrara e si arriva a Mesola. Si prosegue in direzione Sud, si guida per un breve tratto sulla SS309 e si prende la SP27 in direzione Bosco Mesola. Si giunge quindi a Goro e si conclude a Gorino Ferrarese. Per il pernottamento si consiglia l'agriturismo Ca' Laura a Bosco Mesola.

L'indomani si ritorna sui propri passi lun-

go la SP27: riecco Bosco Mesola e, prendendo in direzione Sud, si percorre la strada che costeggia il Canale di Montata della Vallona fino a incrociare via Giralda Centrale. La strada porta direttamente a Codigoro dove è d'obbligo una visita all'Abbazia di Pomposa. Da qui si torna indietro fino a incrociare la Strada dell'Agrofoglio che porta sulla SP54 costiera. Si gira a sinistra e si inizia a costeggiare il Po di Volano fino al Ristorante Cannevié per una sosta (è provvisto anche di camere per la notte). Si prende per Lido di Volano e si scende ancora verso Sud lungo la strada Panoramica Acciaiolli e, successivamente, Strada Panoramica Lidi che, lambendo Lido delle Nazioni, arriva a Porto Garibaldi. Da qui, attraverso la SP1b, ecco il traguardo di Comacchio. **R**



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	160
Tempo (ore)	4
Guida	★★★★
Panorama	★★★★
Storicità	★★★★

Un percorso su strade pianeggianti in un paesaggio dal grande valore storico e naturalistico.



↓ LA CURIOSITÀ

L'inizio del processo evolutivo della foce del Po si fa risalire a circa 5-6000 anni fa, epoca in cui si configurò più o meno definitivamente l'aspetto della costa del Mar Adriatico. Già abitato in epoca preistorica (sono stati ritrovati resti di villaggi di palafitte nell'Alto Polesine), il territorio ha conosciuto l'influenza etrusca (nel 1922 fu scoperta la necropoli di Spina) e romana (nel I secolo d.C. era possibile giungere fino ad Aquileia sempre in navigazione entro lagune create artificialmente). Fino al XII secolo il corso principale del

grande fiume transitava per Ferrara, ma progressivamente e per l'effetto del terremoto del 1570 e del Taglio di Porto Viro (eseguito nel 1604 per salvare la Laguna di Venezia) l'idrografia fluviale è stata imbrigliata e posta sotto il controllo dell'uomo. Durante gli anni 30, 40 e 50 del secolo scorso è avvenuta un'intensa attività estrattiva (metano e gas naturali) che ha portato a un'accelerazione del naturale fenomeno della subsidenza, con sprofondamenti medi del terreno di due-tre metri fino a metà degli anni 60.

↓ DA NON PERDERE

Birdwatching. Il parco del Delta del Po offre un ambiente naturalistico straordinario. Per gli appassionati le località migliori sono la Sacca di Scardovari e l'Oasi di Ca' Mello.
Gorino Ferrarese. Sono disponibili numerose motonavi che effettuano gite lungo i rami del Po. La "Principessa" effettua una piccola crociera con sosta al vecchio faro, all'Isola dell'Amore e all'Isola del Bacucco.
Mesola. Castello, oasi WWF delle Dune fossili di Massenzatica, Riserva naturale della Bassa dei Frassini - Balanzetta e del Bosco della Mesola.
Codigoro. Abbazia di Pomposa. Villaggio turistico Spiaggia Romea. Oasi faunistica e maneggio.
Comacchio. Foto ricordo ai Trepponti, Museo della Nave Romana, visita alla Manifattura dei Marinati.





FASCINO NASCOSTO

Lontano dal traffico, dal rumore e dalla folla. Per guidare in tranquillità sulle strade che seguono il bordo del Lago di Bracciano. Prima di deviare sulla costa e tornare nella Città Eterna per un tour notturno

Testo di **Alessandro Giudice** - foto di **Alessandro Barteletti**



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	134
Tempo (ore)	3,15
Guida	★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★

Un percorso articolato su strade provinciali, più trafficate solo in prossimità della Capitale. Il piacere di viaggiare immersi in panorami lacustri punteggiati di scorci romantici.



Al di là delle suggestioni che procura l'immensa e complicata Roma, sono i dintorni della Capitale a offrire una vera esperienza "slow drive", perfetta per essere vissuta a bordo di una 500 come la F color grigio medio che abbiamo utilizzato, conservata così affettuosamente da diventare una specie di macchina del tempo nel ricreare emozioni e sensazioni del passato.

Tenendo come riferimento il Parco della Musica di Roma e il suo Auditorium, punto di partenza e di arrivo del tour cittadi- ➔



DA NON PERDERE

La collegiata di Santa Maria Assunta edificata in alto, dove era il vecchio paese, e il **Museo della Civiltà Contadina** che trova posto nel torrione medievale, sono due luoghi che meritano una visita ad **Anguillara**. Se invece si vuole cercare l'oggetto raro, prezioso o semplicemente interessante tra le bancarelle, la prima e terza domenica del mese **Trevignano Romano** organizza un vivace mercato dell'antiquariato e artigianato. Bellissimi gli affreschi di scuola romana rinvenuti nella **Chiesa della Madonna di Ceri**. Tornando sul tema **Museo Storico dell'Aeronautica Militare** è interessante rilevare i numerosi primati dell'aeroporto di **Vigna di Valle**, sede dell'esposizione: primo centro italiano per la costruzione di dirigibili, primo Reparto Meteorologico, primo idroscalo e primo Reparto Sperimentale italiano per idrovolanti e, infine, primo Centro di Aerosoccorso.



Acque lacustri e vicoli
Il lungolago di Anguillara (foto in basso a sinistra) e due scorci del borgo medievale di Ceri (a fianco e sotto).





Nessun imbarazzo

Perfettamente a suo agio, la 500 F sfrutta le dimensioni ridotte e l'ampio angolo di sterzo tra i vicoli di Anguillara.



ROMA NUN FA' LA STUPIDA STASERA...

Una città che regala scorci unici, che riportano dritti dritti a civiltà antiche, a uno splendore che il traffico metropolitano non riesce a offuscare. Roma è tutto questo e attraversarla in auto significa compiere una specie di viaggio attraverso i secoli. Per le 500 d'epoca è però più complicato. Le regole comunali attive dallo scorso dicembre vietano infatti l'utilizzo delle auto Euro 0 (vetture storiche comprese purtroppo) dal lunedì al venerdì, lasciandole libere di circolare nel fine settimana. Per suggerire un percorso tra le bellezze della Capitale abbiamo scelto quindi di utilizzare nella magia della notte una modernissima 500 C, alla quale poter sostituire, nel weekend e nei giorni feriali festivi, l'amato "Cinquino". Punto di partenza, l'Auditorium, sempre indicato anche sul Grande Raccordo Anulare come "Uscita Flaminia - direzione Roma". Da qui, si attraversa il quartiere Parioli e si costeggia Villa Borghese fino a imboccare via Veneto. Percorrendo in discesa la strada più famosa della "Dolce Vita" si arriva nella sfavillante piazza Barberini, dove si incontra la Fontana delle Api e la più celebre Fontana del Tritone, opera di Gian

Lorenzo Bernini. Da qui si sale fino al Quirinale per poi scendere in via Nazionale e ai Mercati di Traiano. La tappa successiva è piazza Venezia, che si può percorrere sul perimetro seguendo il flusso del traffico passando davanti all'Altare della Patria. Lasciando sulla sinistra il monumento al Milite Ignoto, sullo stesso lato si può scorgere il Campidoglio prima di trovarsi di fronte, sulla destra, la straordinaria architettura del Teatro di Marcello. Attraverso il viale che costeggia il Circo Massimo, si raggiunge il lato Sud del Colosseo tramite la via omonima. Dal Colosseo, si torna verso il Circo Massimo superato il quale, svoltando a destra, si raggiunge il Lungotevere. Che va percorso fino a scorgere la mole di Castel Sant'Angelo. A questo punto si passa il Tevere sul ponte immediatamente prima della fortezza per arrivare in via della Conciliazione e quindi alla Basilica di San Pietro. Passando a destra della Basilica, si raggiunge il quartiere Prati attraverso Borgo Pio e quindi ancora il Lungotevere, dove si incontrano l'Ara Pacis, il Ponte della Musica e Ponte Milvio, fulcro della movida romana.



Suggerimenti notturne

Dall'alto, in senso orario: suggerimenti notturne per la Basilica di San Pietro vista da via della Conciliazione, Castel Sant'Angelo e il Colosseo.

→ no cui abbiamo dedicato uno spazio nelle pagine seguenti, e imboccando la Cassia, in poco meno di un'ora si raggiunge Anguillara Sabazia, il primo centro sulle sponde del Lago di Bracciano, di origine vulcanica e quasi perfettamente circolare. È incredibile come una trentina di chilometri possano trasportare così velocemente dal caos cittadino alla quiete dei rarefatti ritmi lacustri. Anguillara è il posto ideale per prendere confidenza con lo specchio d'acqua, grazie al magni-

fico lungolago, sul quale sedersi o passeggiare pigramente in totale relax.

Procedendo verso Nord tenendo il lago a sinistra, dopo pochi chilometri si incontra Trevignano Romano, piccolo e pittoresco centro lacustre sormontato dal Monte di Rocca Romana e dai resti del castello del XIII secolo. La salita alla cima, da una strada che parte a lato del distributore di benzina, regala una vista incomparabile del lago e di una vasta area del Parco Naturale Regionale di Braccia-

no-Martignano. E, a proposito di Bracciano, il punto più alto del nostro itinerario (280 metri) è tutto costruito intorno al castello Orsini-Odescalchi, che con le sue imponenti mura domina la cittadina. Un consiglio ai cinquecentisti e non solo: fare attenzione alle strade del Comune, dove buche profonde non segnalate possono danneggiare i pneumatici. A noi è successo con la 500 C d'appoggio, con due gomme riparate velocemente grazie alla professionalità e gentilezza del locale Gorizio →

➔ Gomme. A pochi chilometri da Bracciano, vale una visita il Museo Storico dell'Aeronautica Militare, in corrispondenza dell'aeroporto di Vigna di Valle. È una sosta irrinunciabile, a prescindere della passione che si nutre per l'aviazione. In quattro grandi hangar - il più antico dei quali, il Troster, risale addirittura al periodo austroungarico - è concentrata la più spettacolare retrospettiva di velivoli (oltre 60), motori e cimeli che raccontano la storia del volo in Italia e dei personaggi che ne sono stati i protagonisti. Con ingresso gratuito e visite guidate, è un'opportunità da non lasciarsi sfuggire, molto apprezzata anche dai numerosi appassionati stranie-

ri che ne fanno una tappa fondamentale della loro esperienza italiana.

Dalla tecnologia aeronautica ci si cala nel Medioevo in soli 17 chilometri di SP5, quelli che separano il museo da Ceri, suggestivo borgo arroccato a 100 metri d'altezza su un altopiano di tufo. Vi si accede attraverso un arco sulla sommità di una ripida strada a ridosso delle mura e, tranne che per le poche auto parcheggiate nella piazzetta, l'atmosfera è quella di 800 anni fa. Un gioiello. Da qui al mare il passo è breve e, una volta imboccata l'Aurelia in direzione Sud, Fregene merita un aperitivo in riva al mare. Al tramonto, prima di tornare nella Capitale. **R**





Lezioni di volo

Nella pagina a fianco, le rovine del castello sul Monte di Rocca Romana, a Trevignano. A sinistra, due vedute del Museo dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle. Sotto, la 500 F al tramonto, sul litorale laziale.



LA FRECCIA ROSSA, LENTA...

L'itinerario che parte da Civita risale verso Nord lungo la via Cassia e percorre le stupende vallate toscane toccando i borghi più belli della Val d'Orcia sulle orme della Mille Miglia. In questi luoghi c'è solo l'imbarazzo della scelta: delizie enogastronomiche, storia, relax termale



Si parte da Civita di Bagnoregio, antico borgo etrusco arroccato su una montagna di tufo che svetta nella Valle dei Calanchi. Si può raggiungere solo a piedi, percorrendo un ponte pedonale. Da qui si punta verso nord sulla SP54 incontrando la SS71 che sale da Viterbo. Si entra temporaneamente in Umbria e, dopo Osteria di Biagio, Castel Giorgio e Poderetto si rientra in Lazio e si prosegue lungo la via Cassia verso Acquapendente. Da qui, lungo la SR2, esattamente il percorso della Mille Miglia, iniziano gli stupendi paesaggi della

Val d'Orcia toscana. Abbandonata la Cassia ci si arrampica verso Radicofani. Ridiscesi in valle si sale sull'altro versante per una (eventuale) sosta all'impianto termale di Bagni San Filippo. Si prosegue verso Nord e, imboccata la SP40, si raggiunge Chianciano Terme, quindi Montepulciano (molto bella la cattedrale, come pure la visita al laboratorio-bottega del "ramaio", maestro artigiano del rame, specializzato nella produzione artigianale di pentole, padelle e tegami conosciuti in tutta Europa), Montichiello (assolutamente consigliabile una passeggiata tra le sue mura) e Bagno Vignoni per ammirare la sua stupenda vasca. Si torna indietro per qualche chilometro e si prende a Nord per

Pienza. Il borgo è un piccolo gioiello con chiese e palazzi che meritano almeno un passaggio veloce. Il percorso ci porta, quindi, verso San Quirico d'Orcia e Montalcino (patria del Brunello). Inizia a questo punto la discesa in direzione Sud verso l'Abbazia di Sant'Antimo (con un po' di fortuna si può assistere all'orazione accompagnata da canti gregoriani). Il percorso, lungo la SS323, arriva al Monte Amiata (con l'auto si arriva quasi in cima e in passeggiata si giunge in vetta a quasi 1750 metri; se la giornata è tersa il panorama è mozzafiato) e si conclude ad Abbazia San Salvatore, dove è d'obbligo una visita al borgo e all'Abbazia di San Salvatore dell'VIII secolo.

R



Tra pietre antiche
Sopra, l'Abbazia di Sant'Antimo;
sotto, Civita di Bagnoregio,
arroccato al termine di una rampa
panoramica. Tra vicoli tortuosi
e ariose colline la Toscana dà il suo
meglio per chiunque voglia unire
ai piaceri del turismo e della tavola
anche quelli di una guida divertente.

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	145
Tempo (ore)	3,40
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★



↓ LA CURIOSITÀ

Radicofani, San Quirico d'Orcia, Siena sono luoghi di grande suggestione per gli appassionati di motori: da qui è sempre transitata la Mille Miglia. Giovanni Lurani, giornalista che diresse anche la nostra "Auto Italiana", fu un apprezzato pilota che disputò 11 edizioni della Freccia Rossa storica, descrisse queste terre con fulminanti commenti: tra cui "torvo Passo di Radicofani", alludendo alla desolazione del paesaggio, che però lungo la Valle del fiume Orcia era anche tra i più amati dai

concorrenti per la bellezza della strada tortuosa tra le colline. A San Quirico d'Orcia la carovana della Mille Miglia, passando per il centro del Paese, transitava sul celebre ponte immortalato in migliaia di fotografie; qui, lungo gli argini di mattoni scuri, i tifosi scrivevano a pennellate bianche il loro incitamento a piloti e vetture in gara. Ancora oggi, i cittadini di San Quirico mantengono la tradizione di rinfrescare quelle scritte, che fanno ormai parte del paesaggio più che della memoria.

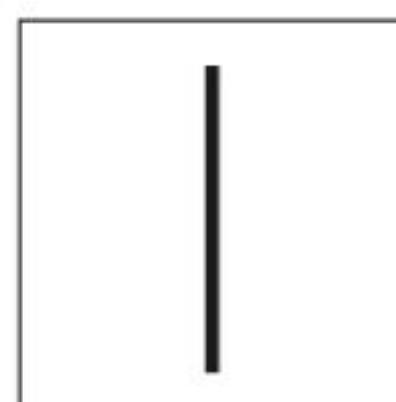
↓ DA NON PERDERE

Montichiello: piccolo borgo medievale di appena 200 anime, che sorge nella campagna senese, a circa 500 metri di altitudine. **Castello di Spedaletto**, complesso fortificato del XII secolo, ubicato lungo la Strada Provinciale 53, nel comune di **Pienza**. A cavallo tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia, si trova **Montepulciano**, splendido centro del Senese, contornato da ottimi vigneti dai quali si ricava un pregiato vino rosso, conosciuto in tutto il mondo: il Nobile di Montepulciano. In città, la **Cattedrale di Santa Maria Assunta** (1586-1680) ospita il famoso Trittico dell'Assunta, dipinto nel 1401 da Taddeo di Bartolo, nonché il monumento funebre, in marmo di Carrara, di Bartolomeo Aragazzi (realizzato da Michelozzo, tra il 1427 e il 1436).

PUNTIAMO A EST! EST!! EST!!!

Nella terra degli Etruschi e di un pregiato vino bianco il cui nome si racconta derivi da un'antica leggenda nata al seguito dell'imperatore di Germania, Enrico V.

Tra rocce tufacee, ruderi romani e tortuose strade panoramiche



Il nostro itinerario comincia poco dopo il confine tra Toscana e Lazio, da Acquapendente (VT), dove si trova una Cattedrale romanica, con una cripta del sec. IX, le volte a crociera e splendidi affreschi duecenteschi. Da qui si scende verso Bolsena, sul lago omonimo, borgo medievale che esibisce un bel castello a pianta quadrata eretto nei sec. XIII-XIV e la chiesa romanica di S. Cristina (secolo XI), con la sua facciata rinascimentale e il suo campanile trecentesco. Lasciata da poco la sponda Est del lago si arriva a Montefiascone, dove - nella

chiesa di San Flaviano - sono custodite le spoglie del prelato Johannes Defuk (si veda box).

Sfioriamo Viterbo su un piano ondulato alle falde dei Cimini, lungo la Cassia: l'antica Tuscia ha ancora mura merlate e torri, aperte da sette porte. Il Palazzo dei Papi, eretto nel 1255-67, come dimora dei Pontefici con architettura gotica viterbese è famoso per essere stato luogo di elezione papale: dopo 33 anni di sede vacante, il Capitano del Popolo consigliato da S. Bonaventura rinchiuse "cum clave" i cardinali, scopercchiò il tetto della sala e tagliò loro i viveri... Poco dopo il Papa fu eletto (da qui il nome Condave). Nei dintorni di Sutri, importante piazzaforte etrusca, poi divenuta colonia roma-

na, incrociamo interessanti ruderi della necropoli etrusca e un anfiteatro romano.

Oltrepassata Nepi, si raggiunge Castel S. Elia, sede del Santuario della Madonna ad Rupes: dal convento si scende una scalinata di 144 gradini di legno, scavata nella roccia tufacea da un frate eremita, che per l'impresa impiegò 14 anni, a partire dal 1782. Al centro della Valle Suppetonia sorge la basilica romana di S. Elia (sec. VIII-IX), costruita sopra un tempio pagano fatto erigere da Nerone. Nepi, l'etrusca "Nepet", merita una sosta prolungata, perché le bellezze che offrono anche i suoi dintorni non si contano. E l'ingresso dell'autostrada per risalire verso Bologna non è lontano. **R**

LA SCHEDA

Lunghezza (km)	117
Tempo (ore)	2,20
Guida	★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★

Zone di papi

Qui sotto, una veduta panoramica di Montefiascone. In basso: a sinistra, sul portone di una vecchia locanda si legge la scritta che dà il nome al prodotto tipico di questa zona: il vino bianco Est! Est!! Est!!!; a destra Bolsena, sulle sponde dell'omonimo lago.



↓ LA CURIOSITÀ

L'Est! Est!! Est!!! è un vino bianco prodotto a Montefiascone. Si narra che il suo nome derivi dal segnale in codice concordato, nel 1111, tra il vescovo Johannes Defuk, fine intenditore di vini (in Italia al seguito dell'imperatore Enrico V), e il suo coppiere Martino, mandato in avanscoperta per locande della zona, con l'obiettivo di segnalare quelle che servivano il prodotto migliore. Martino avrebbe dovuto scrivere sulla porta della locanda la parola "est!" (c'è!). Arrivato a Montefiascone, però, fu così colpito dalla qualità del vino, che ripeté la parola tre volte, rafforzando il tutto con ben sei punti esclamativi, in un crescendo che non lasciava dubbi.

↓ DA NON PERDERE

Castel Sant'Elia è sede della splendida **Basilica di Sant'Elia**, dell'XI secolo, in stile romanico; contiene alcuni tra gli affreschi meglio conservati presenti nelle chiese romaniche laziali. La sua cripta ospita i resti di Sant'Anastasio di Suppentonia, notaio della curia romana. Da visitare anche il **Santuario della Madonna ad Rupes** (www.mariaadrupes.it). **Sutri**: anfiteatro, mura e necropoli etrusca, con decine di tombe scavate nel tufo. A **Montefiascone**, lungo l'antica Via Francigena, si trova la chiesa (XI secolo), in stile prevalentemente romanico lombardo, di San Flaviano, martire cattolico. **Isola Bisentina**, la maggiore del **Lago di Bolsena**, raggiungibile in battello dal porto di Bolsena e da Capodimonte. Il **Palazzo dei Papi**, assieme al **Duomo**, è il più importante monumento storico di **Viterbo** (1254-1261), in cui risiedettero 9 papi. **Cattedrale di Acquapendente**, in stile romanico (X e XI secolo): all'interno di una cripta vi è conservata una pietra macchiata di sangue che pare provenga dal Santo Sepolcro di Gerusalemme.



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	100
Tempo (ore)	3,30
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★

Strade magnifiche arricchite da vedute mozzafiato. Con un unico problema: quello di non lasciarsi distrarre nella guida dalla bellezza del panorama.

TUTTI I COLORI DEL BLU

Oltre alla meraviglia di un viaggio immersi in uno dei paesaggi più famosi e desiderati al mondo, i cinquecentisti che percorrono la penisola sorrentina hanno anche un altro motivo di stupirsi

Testo di **Alessandro Giudice** - foto di **Alessandro Barteletti**





ra Castellammare di Stabia e Vietri sul Mare, i due avamposti napoletano e salernitano della Penisola, le Fiat 500 d'epoca sono di casa: se ne incontrano a

decine, utilizzate nella vita di tutti i giorni sulle strade tortuose e magnifiche della costa e nei caratteristici centri urbani che la punteggiano, una presenza costante e rassicurante fin dal 1957.

Come nella più classica tradizione italiana, anche la penisola campana vive della simpatica rivalità tra due costiere: la Sorrentina, affacciata sul golfo di Napoli, che va da Castellammare a Sorrento, comprendendo l'estremità di Punta Campanella, con Sant'Agata sui due Golfi a delimitarne il confine sul rilievo più alto della penisola; l'Amalfitana, che si estende sul golfo di Salerno, tra Positano e Vietri. Compagna perfetta per il nostro giro, la 500 Gamme, spiderina che nel 1967 Vignale propose su base dell'utilitaria torinese e che sembra fatta apposta per esprimere i valori di questa zona d'Italia: simpatia, praticità, agilità. E aria aperta, visto che parabrezza e porte sembrano accessori solo estetici. Già partendo da ➡

"Pane, amore e..."

A destra, la targa che a Marina Grande di Sorrento (più a destra) ricorda il film del 1955 "Pane, amore e..." interpretato da Sofia Loren e Vittorio De Sica per la regia di Dino Risi. In alto, in senso orario, l'albergo Vittoria di Sorrento, il Duomo di Amalfi, la 500 a Vietri. Nella pagina precedente, il ponte sul fiordo di Furore.



↓ DA NON PERDERE

Mentre la straordinaria chiesa gotica della **Santissima Annunziata** costruita a **Vico Equense** a picco sul mare lascia senza fiato, **Sorrento**

stupisce per la vitalità che anima piazza Tasso e la vista che si gode dalla terrazza della Villa Comunale. Da **Nerano**, una passeggiata porta allo splendore

di **Punta Campanella**, estrema propaggine della penisola. Suggestiva la processione di barche del 13 giugno dedicata a **Sant'Antonio a Marina di**

Equa, piccolo borgo di pescatori. Se **Positano** affascina per gli stretti vicoli dove acquistare i celebri sandali, a **Ravello** non si possono mancare il Festival, concerti all'aperto da giugno a settembre, e le visite alle **ville Rufolo e Cimbrone**, con il Belvedere dell'Infinito. Infine **Vietri** che, con i suoi artigiani ceramisti, consente di portare con sé i colori della Costiera. Oltre a pizza e limoncello, spunti gastronomici della Penisola sono la sfogliatella, di casa a **Conca dei Marini**, e la colatura di alici, condimento principe a **Cetara**.







Vita di mare

Pescatori sul molo di Marina Grande, a Sorrento. Capri e i Faraglioni visti dalla costa. Nella pagina accanto: la 500 Gamine sulla strada a senso unico che, scendendo fino al mare, attraversa tutta Positano.

➔ Castellammare si ha subito il senso di ciò che ci aspetta nei successivi 100 chilometri: una strada a mezza costa più o meno tortuosa, che si insinua tra i centri abitati aprendosi all'improvviso su panorami dominati dal mare blu cobalto. Il tutto permeato dal profumo intenso dei fiori ma anche dei lec-

ci e dei pini marittimi, dei sentori di agrumi delle limonaie e degli aromi delle erbe selvatiche. Una magia che a Sorrento vive sulle terrazze che si affacciano su Napoli e Capri - le stesse che ispirarono grandi artisti, da D'Annunzio a Dickens, Lucio Dalla compreso, che in una camera dell'Albergo Vittoria scrisse "Caruso" - e che a Massa Lubrense affiora dal suo mare in cui la leggenda vuole abitino le Sirene. Nerano, famosa per le sue spiagge e la pasta con le zucchine, merita una sosta sul mare prima di raggiungere la sommità di Sant'Agata, da cui ammirare con un solo sguardo il golfo di Napoli e quello di Salerno. La Costiera Amal-

fitana parte con la discesa verso Positano, un suggestivo presepe arroccato sulla roccia, da attraversare con la 500 lungo la serie tornanti tra le case o da visitare passeggiando negli stretti vicoli pieni di negozietti. Proseguendo lungo la SS163 si incontrano lo spettacolare fiordo di Furore, avamposto marino scavato tra le rocce del paese più a monte, e Conca dei Marini, con la magnifica Grotta dello Smeraldo. Un buon modo di prepararsi ad Amalfi, sontuosa e piena di vita, con gli ampi spazi dedicati all'approdo e il magnifico Duomo da antica Repubblica Marinara. Subito dopo, la strada per Ravello porta all'interno, verso la "città della ➔

LA CURIOSITÀ

PIZZA E LIMONCELLO

"Costiera caput mundi" verrebbe da dire, e non sarebbe un'esagerazione. Perché quando si parla di limoncello ma soprattutto di pizza, la dimensione regionale si espande a livello planetario. È proprio Vico Equense, sulla Costiera Sorrentina, a essere considerato il luogo dove la pizza è nata e si è evoluta. Esiste "Pizza a Vico", manifestazione che in aprile raduna i maestri pizzaioli del territorio, invitati a proporre la loro versione di un prodotto semplice ma complesso, dove la qualità degli ingredienti di base deve sempre essere altissima. Ma c'è anche la celebre "Università della Pizza", dove Gigetto propone la pizza a metro. La misura giusta per due? 45 centimetri di pasta fragrante e friabile con pomodoro, mozzarella freschissima e una foglia di basilico sono sufficienti a mantenere il ricordo. Equamente divisa tra Amalfi e Sorrento sarebbe la paternità del limoncello, il gustoso liquore ottenuto dalla macerazione delle bucce dell'agrumo. Sarebbe perché, anche in questo caso, ognuno dei due contendenti afferma che il proprio limone - il femminello di Sorrento e lo sfusato amalfitano - è senz'altro il migliore. In ogni caso, al di là delle ricette che richiedono diversi gradi di filtratura, differenti quantità di zucchero e tempi di macerazione più o meno lunghi, c'è una particolarità che accomuna tutte le produzioni: essendo la sottile buccia gialla, senza neppure un residuo di polpa bianca, l'unica parte del limone utilizzata per il limoncello, si porrebbe il problema di cosa fare con i limoni così spellati. Un tempo i produttori lasciavano fuori dalla porta le ceste ricolme di limoni sbucciati a disposizione gratuita delle donne del paese, che li utilizzavano per preparare marmellate, creme di pasticceria, limonate o "limoni ubriachi", affettati e fatti macerare in grappa e zucchero.





➔ musica", mentre proseguendo sulla costa si incontrano Minori, poi Maiori, con le sue lunghe spiagge, e quindi Cetara, un borgo dove l'alice è regina della tavola. È a Vietri, reso vivace dai negozi di coloratissime ceramiche, che terminerebbe un viaggio in paesaggi di accecante bellezza: il condizionale è d'obbligo perché la tentazione è di fare inversione e ripercorrere il tutto ancora una volta, in senso contrario.

Per ragioni di spazio dobbiamo limitarci a far cenno alle tappe più note della penisola sorrentina, ma è doveroso sottolineare che ogni comune, borgo, cittadina presenta una forte e a volte straordinaria personalità, la quale merita il giusto tempo per essere apprezzata. Un'ultima nota: la Costiera è da "vivere" e da ammirare dall'alba a notte fonda, con tutte le gradazioni di luce che la rendono magica e abbagliante. **R**

Dimora reale con vista

Foto ricordo con 500 dalla terrazza di Villa Murat (qui soggiornò Gioacchino Murat, re di Napoli, durante la presa di Capri nel 1808), a Massa Lubrense.





TRA DOLCI COLLINE

Lungo la direttrice che unisce l'Adriatico al Tirreno, tra il Parco Nazionale della Majella e quello Regionale del Sirente-Verino, non mancano le occasioni per gustarsi la guida. Destinazione finale un sito archeologico ai piedi del Monte Velino



D

a Pescara, lungo la Statale 55, passiamo Chieti (situata su un dolce colle, a 330 metri sul livello del mare) e lambendo le propagini settentrionali del Parco Nazionale della Majella, ci lasciamo alle spalle Popoli e arriviamo a Sulmona, che vanta una secolare tradizione nella produzione dei confetti (doverosa una visita almeno alla Cattedrale di San Panfilo, risalente al 1075, e al famoso Complesso della Santissima Annunziata). Da qui, dopo essere transitati sotto la splendida Ovindoli, puntiamo su Avezzano, che dista una decina di

chilometri dall'antica Alba Fucens, meta finale del nostro tour. Il sito archeologico, che domina strategicamente dall'alto un'ampia pianura lungo la via Tiburtina Valeria, si raggiunge più o meno in un quarto d'ora.

La città, fra tre colline, fu strappata agli Equi dai romani, che amministrarono con saggezza il territorio, particolarmente adatto alle coltivazioni, grazie anche alla vicinanza del Lago Fucino, prosciugato nell'Ottocento dal principe Torlonia. Il sito si trova nell'Aquilano, attorno agli 800 metri di altitudine, e ospita una sterminata fila di muri, caverne, basamenti, scalinate varie, colonne, nonché i resti dei portali che davano accesso al-

la città da direttrici diverse: Via del Miliario, Via dell'Elefante, Via dei Pilastri e ancora Porta Massa, Porta Sud, Porta Fellonica e Porta Massima. Il tutto, a formare una planimetria dai contorni squadrati, che ingloba anche un anfiteatro in ottimo stato di conservazione.

Le rovine risalgono al 303 a.C. e lasciano attoniti per le loro dimensioni: il nostro tour si concentra nell'area centrale, tra la Basilica, il Dibitorium (dove si espletavano le operazioni di voto), il Foro, le Tabernae o botteghe, il Macellum e le immancabili Terme. Arricchiscono l'insieme, il teatro, il Santuario di Ercole e l'Anfiteatro. Sullo sfondo, le vette sorelle del Monte Velino.

R



↓ LA CURIOSITÀ

La storia del confetto ha origini antichissime. La tradizione di festeggiare unioni e nascite con i confetti risale addirittura all'epoca romana (anche se allora per il rivestimento della mandorla non si usava lo zucchero, ma il miele). La produzione del confetto "moderno", ma ancora di più la sua lavorazione artistica per la preparazione di fiori, grappoli, spighe e rosari, si deve invece alla cittadina di Sulmona, e affonda le sue radici nel XV secolo. Qui si trovano le due

confetterie più importanti del mondo: la Di Carlo, del 1833, e la Pelino, fondata nel 1783, l'azienda più premiata a livello internazionale, che ancora oggi nella produzione rispetta i canoni delle antiche ricette e che dal 1988 ospita il Museo dell'arte e della tecnologia confettiera, diventato monumento nazionale. In esposizione, utensili e apparecchiature d'epoca per la macinatura, la tostatura e la lucidatura, ma anche contenitori di varie fogge e dimensioni.

↓ DA NON PERDERE

Cattedrale di San Panfilo di Sulmona (1075): ospita uno dei più importanti archivi d'Abruzzo (pergamene, codici, diplomi, libri di battesimo). **Ovindoli**, splendido paese di poco più di 1200 anime sulle pendici del Monte Magnola (2200 metri): lungo i suoi vicoli furono girate alcune scene del film "La strada" di Federico Fellini, Oscar come Miglior Film Straniero nel 1957. **Museo dell'arte e della tecnologia confettiera di Sulmona** (<http://confettimariopelino.com/museo>). **Villa Torlonia ad Avezzano**: fu distrutta dal terremoto del 1915, ma ricostruita negli anni Venti. Nei saloni del primo piano ospita una serie di suggestive raffigurazioni che testimoniano il sacrificio dei lavoratori che tra mille difficoltà portarono a termine il prosciugamento del Lago Fucino.

GIÙ NELLA PREISTORIA

Curve e saliscendi sono il terreno preferito di chi ama mettersi alla guida del "Cinquino". E tra queste strade c'è modo di divertirsi. Si passa, in una manciata di chilometri, dal Mar Tirreno al... paleolitico mediterraneo



Partiamo di buon mattino da Santa Domenica Talao (CS), antico borgo nell'immediato entroterra dell'alto Tirreno cosentino, e puntiamo alla volta di Orsomarso, caratteristico paesino che sorge nella gola del fiume Argentino. Percorriamo una strada interpodereale costruita agli inizi degli anni 70, ridotta quasi a una pista per fuoristrada, attraversiamo il ponte sul fiume Lao e prima di entrare in paese svoltiamo a sinistra su una strada che s'inerpica su per la montagna, fino a raggiungere l'altipiano di Scorpano, an-

tico paradiso di appassionati cacciatori per la presenza, a seconda della stagione, di quaglie, pernici, beccacce...

Costeggiamo un grazioso laghetto, sorto dopo la costruzione di una diga, e proseguiamo verso Mormanno, dove consigliamo di assaggiare due superbi dolcetti locali: il "bocconotto" (di pasta frolla ripieno di marmellata) e il più classico "savoiaro". Ci lasciamo il paese alle spalle e iniziamo la discesa verso il territorio di Papasidero e la costa tirrenica. La strada è un saliscendi pieno di curve, ideale per guidare il "cinquino" e cimentarsi con un bel po' di "doppiette". La nostra meta, lungo la stretta gola del fiume Lao, è un sito preistorico scoperto

nel 1961, noto con il nome di Grotta del Romito e definito "la più maestosa e felice espressione del verismo paleolitico mediterraneo". Visitiamo anche la grotta oggetto di scavi da parte dell'Università di Firenze che hanno evidenziato vari strati di sedimentazione attribuibili a ere diverse (l'ultima sepoltura - Romito 9 - è stata portata alla luce recentemente e riguarda un giovane cacciatore di circa 17 mila anni fa).

Dopo una rapida visita al vicino museo, ci rimettiamo in cammino verso la costa. La discesa continua tra curve e controcure fino a quando, dopo contrada Tremoli, ci si apre davanti la vallata del Lao e in fondo, finalmente, scorgiamo il mare Tirreno. **R**



LA SCHEDA

Lunghezza (km)	106
Tempo (ore)	2,50
Guida	★★★★★
Panorama	★★★★★
Storicità	★★★★★

Casa della liquirizia

A sinistra, i "Cinquinì" schierati di fronte all'ingresso del Museo della Liquirizia "Giorgio Amarelli" a Rossano.

↓ LA CURIOSITÀ

Ai più avventurosi suggeriamo di fare una digressione verso il Mar Ionio e di arrivare fino a Rossano, dove ha sede la Amarelli, azienda familiare nata nel 1731, tra i più antichi marchi dolciari del nostro Paese, specializzata nella produzione della liquirizia. Accanto allo storico impianto per l'estrazione del succo (detto "concio") oggi sorge il Museo della Liquirizia "Giorgio Amarelli" (www.museodellaliquirizia.it), che nel 2001 è stato insignito del prestigioso Premio Guggenheim Impresa e Cultura.

La storia racconta che già intorno al 1500 la famiglia Amarelli fosse impegnata nella raccolta e nella vendita di questo finissimo prodotto tipico della zona, il cui potere tonificante era particolarmente apprezzato da quanti erano costretti ad affrontare sforzi prolungati o attività faticose (per esempio, soldati e pellegrini). Nel 1700, l'idea d'intraprendere la commercializzazione su vasta scala della liquirizia, grazie all'estrazione e alla conservazione del succo.

↓ DA NON PERDERE

Officina Elvezio Esposito, a Cosenza (via Zanotti Bianco, 28/30) il cui titolare è fiduciario di zona del Fiat 500 Club Italia: è specializzata in tappezzeria d'epoca.

Grotta di Romito in località **Nuppolarà** (comune di Papasidero, provincia di Cosenza): è un sito risalente al paleolitico superiore. **Duomo di Santa Maria del Colle** a **Mormanno**: si tratta della più importante architettura religiosa cattolica del 700, in stile barocco napoletano.

Parco Nazionale del Pollino: è il più grande parco nazionale d'Italia e abbraccia le province di Potenza, Matera e Cosenza (24 comuni in Basilicata e 32 in Calabria, per complessivi 192.565 ettari). Nel 2015 è divenuto Patrimonio dell'Unesco.

IN CERCA DI RISCOSSA

Il debutto nel luglio del 1957 non fu dei più fortunati: la piccola utilitaria fu criticata perché troppo spartana nelle dotazioni e nelle finiture. E che dire del motore da soli 13,5 CV? A fine anno la Casa elevò la potenza a 15 CV e propose due versioni: l'Economica e la più lussuosa Normale. Nel 1959 quest'ultima fu sostituita dalla Tetto Apribile e la prima fu rinominata Trasformabile



La Nuova 500, presentata il 4 luglio del 1957, non fu il successo immediato auspicato dalla Fiat. L'accoglienza infatti fu piuttosto tiepida e il pubblico criticò l'insufficiente abitabilità (prevista solo per due persone), la scarsa potenza e la dotazione ridotta ai minimi termini.

La Casa quindi dovette correre subito ai ripari introducendo una serie di modi-

fiche, che furono presentate già nell'ottobre del 1957. La potenza venne incrementata da 13,5 a 15 CV grazie a un diverso profilo dell'albero a camme e al nuovo carburatore Weber 26 IMB.

La Nuova 500 venne proposta in due allestimenti: Normale ed Economica. Mentre quest'ultima manteneva le finiture semplificate della prima serie, la Normale vantava dotazioni che conferivano un aspetto meno utilitario. In particolare figuravano i vetri discendenti, i deflettori dotati di fermi, i

profili lucidi applicati sui brancardi e lungo la linea di cintura, le ghiera dei fari con tegolini, la scritta posteriore "nuova 500" e le coppe ruota in alluminio lucido. A livello di abitabilità dietro fu prevista una panchetta imbottita in grado di ospitare almeno due bambini, ma solo per brevi tragitti. All'interno spiccavano il volante con avvisatore acustico più facile da azionare, il pomello del cambio rivisto, protezioni in gomma antiscivolo sui pedali frizione e freno; il quadro d'accensione beneficiò di chiave



Al bando le frivolezze
Splendido esemplare del 1960 di Trasformabile. La denominazione fu introdotta nel 1959 per indicare la versione Economica, dalla quale ereditava l'allestimento spartano, evidente nell'assenza dei profili lucidi sulle fiancate e delle coppe ruota.

"personalizzata", diversa per ogni vettura, e i comandi devoluti e indicatori di direzione furono spostati sul piantone dello sterzo. Inedite anche le maniglie apriporta interne.

A richiesta la Casa proponeva i pneumatici a fascia bianca (6000 lire), i rivestimenti in finta pelle (5200 lire) e un nuovo sistema per disappannare il parabrezza (12.000 lire), che prevedeva un raccordo a Y che prelevava l'aria calda dal tunnel per portarla attraverso due tubi alle feritoie poste sotto il parabrezza. Il prezzo della Nuova 500 Norma-

le era di 490.000 lire (lo stesso della versione precedente), quello della Economica fu invece ridotto a 465.000 lire. Una curiosità: agli acquirenti delle prime 500 la Fiat offrì un indennizzo di 25.000 lire e l'aggiornamento gratuito del motore. Dalla primavera del 1958 la potenza salì a 16,5 CV (rapporto di compressione elevato a 7:1). Gli sforzi della Casa torinese però non produssero gli effetti sperati a causa della cattiva reputazione che ormai circondava la simpatica utilitaria e nel 1958 le vendite calarono ri-

↓ CARATTERISTICHE

Motore	Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea Alesaggio 66 mm - Corsa 70 mm Cilindrata 479 cm ³ Rapporto di compressione 7:1 Potenza 16,5 CV a 4400 giri/min Carburatore Weber 26 IMB 1 Raffreddamento ad aria Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.
Trasmissione	Trazione posteriore Cambio manuale a 4 marce Leva di comando centrale Pneumatici 125x12.
Corpo vettura	Berlina 2 porte, 4 posti Scocca portante in acciaio Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali Ammortizzatori telescopici Freni a tamburo Sterzo a vite e settore.
Dimensioni e peso	Passo 1840 mm Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm Lungh. 2970 mm - Largh. 1320 mm Altezza 1325 mm - Peso 490 kg.
Prestazioni	Velocità 95 km/h.



spetto all'anno precedente di circa 5000 unità. Nel marzo 1959 la Normale fu sostituita dalla 500 Tetto Apribile, caratterizzata dalla parte posteriore del tetto in lamiera imbullonata alla scocca e dotata di lunotto in vetro; l'abitabilità (e l'omologazione) divenne per quattro persone grazie ai due pozzetti posteriori ricavati nel pianale e al profilo rialzato del nuovo padiglione. La versione Economica con tetto interamente in tela rimase in produzione con la denominazione Trasformabile. **R**

ARRIVA IL SUCCESSO

Dopo tre anni di piccoli miglioramenti la simpatica vetturessa fece centro: aumentarono la cilindrata (499,5 cm³) e la potenza (17,5 CV), più una serie di aggiornamenti che la resero appetibile. Nel 1960 arrivò anche la Giardiniera





La D del boom

Fu con la 500 D che la Fiat riuscì a sfondare nelle vendite, grazie alle numerose migliorie che vennero introdotte, soprattutto a livello di finiture dell'allestimento interno, da sempre giudicate come uno dei punti deboli delle serie precedenti.

CARATTERISTICHE

Motore	Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea Alesaggio 67,4 mm - Corsa 70 mm Cilindrata 499,5 cm ³ Rapporto di compressione 7:1 Potenza 17,5 CV a 4400 giri/minuto Carburatore Weber 26 IMB1 Raffreddamento ad aria Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.
Trasmissione	Trazione posteriore Cambio manuale a 4 marce Leva di comando centrale Pneumatici 125x12.
Corpo vettura	Berlina 2 porte, 4 posti Scocca portante in acciaio Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali Ammortizzatori telescopici Freni a tamburo Sterzo a vite e settore.
Dimensioni e peso	Passo 1840 mm Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm Lungh. 2970 mm - Largh. 1320 mm Altezza 1325 mm - Peso 500 kg.
Prestazioni	Velocità 95 km/h.



Con l'arrivo nell'ottobre del 1960 della Fiat 500 D (nella quale confluirono la Tetto Apribile e la Trasformabile), finalmente la piccola utilitaria divenne l'automobile che il pubblico attendeva da tre anni, perdendo quei difetti di gioventù che tante critiche avevano suscitato e che ne avevano pregiudicato l'affermazione sul mercato.

La cilindrata fu portata da 479 a 499,5 cm³: si trattava dello stesso propulsore utilizzato sulla Sport, versione corsaiola introdotta nel 1958, ma depotenziato da 21,5 a 17,5 CV a 4400 giri/minuto. Altri aggiornamenti riguardarono il serbatoio, di nuova foggia e spostato sulla sinistra al fine di aumentare lo spazio del vano bagagli anteriore, il nuovo sistema di articolazione e bloccaggio dei deflettori, il divanetto posteriore con spalliera imbottita più alta e abbassabile per formare un piano di carico supplementare, le levette dell'avviamen-

to e dello starter in lamiera stampata con pomelli in plastica, il serbatoio del liquido freni (in plastica e spostato più in alto). E il successo finalmente arrivò alla 500: dal 1960 al 1964 la produzione lievitò da 60.000 a 160.000 unità annue. In concomitanza con il Salone di Torino del 1961 la Fiat introdusse le alette parasole imbottite, gli attacchi per le cinture di sicurezza, un bordino protettivo di gomma alla base della plancia, il posacenere, il lavavetro a pompetta, la luce di cortesia nello specchietto collegata all'apertura della porta lato guida. Sempre nel 1960 la gamma 500 si ampliò con la versione Giardiniera, equipaggiata sempre col bicilindrico di 499,5 cm³ da 17,5 CV ma disposto a "sogliola" per aumentare lo spazio a disposizione del vano di carico. La circolazione d'aria per il raffreddamento del motore era assicurata dalle prese d'aria ricavate nei montanti posteriori. Il passo venne aumentato da 1840 a 1940 mm. A partire dal 1968 fu commercializzata dall'Autobianchi, che continuò a produrla fino al 1977. **R**



APERTURA CONTROVENTO

Insieme alle porte incernierate davanti cambiarono gli stampi e la scocca divenne più semplice, razionale ed economica da produrre. La superficie vetrata fu ampliata e la parte posteriore del tetto venne saldata e non più imbullonata



N

el 1965 molti Paesi europei vietarono per motivi di sicurezza la produzione di automobili con le porte incernierate dietro. La Fiat colse quindi l'occasione per rinnovare le attrezzature produttive della 500, ormai consumate dopo oltre 700.000 vetture costruite.

La nuova versione, denominata 500 F e svelata in primavera, quindi si caratterizza-

va per le porte ad apertura controvento (le cerniere inoltre non erano più a vista), prive di profili lucidi e con nuove maniglie a pulsante; furono eliminate anche le modanature sul cofano anteriore e sopra la grigliatura posteriore. Vennero poi incrementate la superficie del parabrezza (l'altezza aumentò di 3,5 cm), intervento che rese l'abitacolo più luminoso, creando al contempo una sensazione di maggior ampiezza. L'impiego di nuovi stampi permise di costruire la scocca in modo più economico e razionale,

come evidenziato dalla sezione posteriore del tetto integrata nello stampo del padiglione e non più realizzata come lamiera separata da imbullonare poi ai montanti. Semplificato anche il meccanismo di apertura-chiusura della capottina in tela, provvisto di una maniglia centrale in plastica in luogo dei precedenti due ganci in metallo. La fascia imbottita sotto la plancia divenne più alta, mentre il dispositivo per aprire il cofano bagagli fu dotato di una levetta, che andò a sostituire il tradizionale anello



Potenza massima

La differenza subito individuabile erano le porte ad apertura controvento; sparivano anche le cerniere a vista. Eliminati anche i profili lucidi all'altezza delle maniglie. La potenza del motore saliva a 18 CV: fu l'ultimo incremento di potenza di cui beneficiò la 500.

di plastica. Modificati anche i gruppi ottici posteriori, più squadrati e privi della basetta in alluminio, che fu eliminata anche dalle luci di posizione anteriori; aggiornato il vetro dei proiettori, con sculture asimmetriche per motivi di omologazione. Dal punto di vista meccanico vari aggiornamenti riguardarono il filtro dell'aria con dispositivo di ricircolo dei gas di sfato, l'adozione di due molle di richiamo per ogni valvola, il cuscinetto reggispinta della frizione a sfere anziché in grafite, i giunti e i semiassi di mag-

giori dimensioni, i bracci e gli attacchi delle sospensioni posteriori irrobustiti, cilindretti dei freni anteriori di maggior diametro, un nuovo serbatoio squadrato per l'olio freni, la bobina spostata a destra. Si aggiungevano il serbatoio della benzina con capacità aumentata a 22 litri, la marmitta ottenuta saldando due semigusci stampati, la scritta "generat." al posto di quella "dinamo" nel quadro strumenti e la scala del tachimetro portata a 120 km/h. La potenza subì un lievissimo incremento da 17,5 a 18 CV a 4600 giri/minuto. **R**

↓ CARATTERISTICHE

Motore	Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea Alesaggio 67,4 mm - Corsa 70 mm Cilindrata 499,5 cm ³ Rapporto di compressione 7:1 Potenza 18 CV a 4600 giri/minuto Carburatore Weber 26 IMB4 Raffreddamento ad aria Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.
Trasmissione	Trazione posteriore Cambio manuale a 4 marce Leva di comando centrale Pneumatici 125x12.
Corpo vettura	Berlina 2 porte, 4 posti Scocca portante in acciaio Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali Ammortizzatori telescopici Freni a tamburo Sterzo a vite e settore.
Dimensioni e peso	Passo 1840 mm Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm Lungh. 2970 mm - Largh. 1320 mm Altezza 1325 mm - Peso 520 kg.
Prestazioni	Velocità 95 km/h.



LA 500 “MONELLA”

Il significato del nome voluto dalla carrozzeria torinese era in carattere con la piccola decapottabile, che aveva una linea retrò e un prezzo interessante. Una commessa andata male ne impedì la grande diffusione: oggi ne sono rimaste pochissime





Cerniera a destra

Il cofano anteriore è incernierato sul lato destro. Lo spazio per i bagagli è minimo, perché il vano è occupato dalla ruota di scorta e dal serbatoio. Il motore è quello della 500 F. Sia il volante sia il pomello cambio, su questo esemplare, sono accessori montati aftermarket.



Tra le varie speciali allestite sulla base della Fiat 500, sicuramente la Gamine della Vignale è una delle più riuscite. Presentata nel 1967 su base della 500 F, venne realizzata dalla carrozzeria che aveva sede a Grugliasco (Torino). Alfredo Vignale, classe 1913, aveva appreso i rudimenti del mestiere presso gli Stabilimenti Farina e la Pinin Farina in seguito.

Nel primo dopoguerra "Monsù" Alfredo inaugurò la Carrozzeria Vignale & C, in via Cigliano 29/31, una piccola officina di circa mille metri quadrati, dove il neo imprenditore si cimentò a 33 anni nell'allestimento degli sporadici autotelai consegnati dalla Fiat e dalla Lancia.

Negli anni Sessanta, prendendo spunto dalle numerose proposte che venivano fatte da altri colleghi su base 500, anche Vignale volle dire la sua sul tema, ovviamente con una realizzazione del tutto inusuale, dettata dal suo estro e dalla sua grande ammirazione verso le linee delle carrozzerie anteguerr-

↓ CARATTERISTICHE

Motore Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea
 Alesaggio 67,4 mm - Corsa 70 mm
 Cilindrata 499,5 cm³
 Rapporto di compressione 7:1
 Potenza 18 CV a 4600 giri/minuto
 Carburatore Weber 26 IMB4
 Raffreddamento ad aria
 Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.

Trasmissione Trazione posteriore
 Cambio manuale a 4 marce
 Leva di comando centrale
 Pneumatici 125x12.

Corpo vettura Spider 2 porte, 2 posti
 Scocca portante in acciaio
 Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale
 Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali
 Ammortizzatori telescopici
 Freni a tamburo
 Sterzo a vite e settore.

Dimensioni e peso Passo 1840 mm
 Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm
 Lungh. 3020 mm - Largh. 1300 mm
 Altezza 1190 mm - Peso a vuoto 488 kg.

Prestazioni Velocità 95 km/h.



ra. Quindi un look retrò per la sua creatura, denominata Gamine, che in francese sta per "monella". Alla sua presentazione piacque molto, al punto che un commerciante straniero ne ordinò a Vignale qualche centinaio di esemplari da vendere in Costa Azzurra. Le piccole spider vennero costruite e inviate a destinazione, ma il conto non venne mai saldato e la carrozzeria torinese ne subì un notevole danno economico. La piccola catena di montaggio proseguì comunque fino al 1974, quando Vignale fu costretto a chiudere i battenti.

Della 500 F la Gamine manteneva il pianale, rinforzato, sul quale era montata la scocca in lamiera, con cofani, portiere, cruscotto e paraurti totalmente costruiti dalla Vignale. Davanti c'era una finta calandra e nel cofano anteriore trovavano posto il serbatoio e la ruota di scorta come in tutte le 500. Normalmente con la Gamine si viaggiava en plein air, ma all'occorrenza la carrozzeria torinese aveva predisposto una capote in tela che trovava posto dietro i sedili e un hard top in vetroresina con lunotto in vetro, fornito in opzione a partire dal 1968. **R**

ELOGIO DEL LUSO

Per vivacizzare il mercato la Casa torinese presentò una versione dalla dotazione più ricca, distinta dai paraurti tubolari, dalle modanature lucide e da un abitacolo meglio rifinito, con moquette bouclé sul pavimento e inediti rivestimenti a cannelloni





Interno rinnovato

Sopra, la nuova plancia rivestita in materiale plastico e l'inedito cruscotto (il fondo scala del tachimetro segna molto ottimisticamente 130 km/h). Di foggia sportiveggiante il volante a due razze.



La costante crescita delle immatricolazioni della 500 perse slancio nel 1968, quando la domanda si assestò sui numeri dell'anno precedente. Per rivitalizzare il mercato la Fiat quindi nel settembre di quell'anno affiancò al modello base un allestimento più ricco con l'obiettivo di destare l'interesse di un pubblico più esigente: nasceva la 500 Lusso, subito riconoscibile a colpo d'occhio per i paraurti con tubi cromati, le modanature lucide dei gocciolatoi, del parabrezza e del lunotto e lo stemma Fiat sul muso in luogo della calandrina. Sul cofano motore figurava la targhetta identificativa con la nuova grafica a rombi.

Ma gli interventi non si limitarono solo all'esterno. L'abitacolo infatti fu ampiamente rivisto; spiccavano la plancia rivestita in materiale plastico nero, il nuovo cruscotto rettangolare nel quale erano ospitati tachimetro (con fondo scala a 130 km/h) e indicatore livello carburante, il volante di foggia sportiva a due razze, la moquette bouclé sul pavimento e la console portaoggetti sul tunnel.

Rinnovati anche i sedili reclinabili rivestiti in finta pelle con disegno a cannel-

lioni, motivo ripreso sui pannelli porta, che vantavano vani portacarte in plastica nera; inedite anche le maniglie e il pomello del cambio tondo.

In concomitanza con il lancio della Lusso vennero introdotte nuove tinte nella gamma colori: Rosso Corallo 102, Giallo Positano 208 e Nero 601. La meccanica invece rimase invariata; da segnalare l'adozione dei pneumatici radiali (misura 125-12).

Il peso rispetto alla F aumentava di 10 kg e la lunghezza della vettura passò da 2970 a 3025 mm per via degli elementi tubolari dei paraurti.

Il prezzo di listino fu fissato a 525.000 lire, 50.000 lire in più di quello della F. Nel 1970 vennero introdotte lievi modifiche, tra le quali le maniglie apriporta e le manovelle alzacvetri in plastica nera. A richiesta fu proposto il dispositivo bloccasterzo comprendente il commutatore a chiave: le vetture equipaggiate con tale accessorio presentavano un tappo cromato che andava a coprire il foro a centro plancia ove era montato il commutatore di serie.

La produzione della 500 L (e della F), che dal 1971 fu estesa agli stabilimenti Autobianchi a Desio (MI) e SicilFiat a Termini Imerese (PA), continuò fino al 1972. **R**

↓ CARATTERISTICHE

Motore	Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea Alesaggio 67,4 mm - Corsa 70 mm Cilindrata 499,5 cm ³ Rapporto di compressione 7:1 Potenza 18 CV a 4600 giri/minuto Carburatore Weber 26 IMB4 Raffreddamento ad aria Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.
Trasmissione	Trazione posteriore Cambio manuale a 4 marce Leva di comando centrale Pneumatici 125x12.
Corpo vettura	Berlina 2 porte, 4 posti Scocca portante in acciaio Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali Ammortizzatori telescopici Freni a tamburo Sterzo a vite e settore.
Dimensioni e peso	Passo 1840 mm Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm Lungh. 3025 mm - Largh. 1320 mm Altezza 1325 mm - Peso a vuoto 530 kg.
Prestazioni	Velocità 95 km/h.



FINALE MINIMALISTA

L'ultima versione della 500 montò il blocco motore delle Abarth 595, facendole toccare finalmente i 100 all'ora. Con una serie di semplificazioni stilistiche e i cerchi di foggia sportiva, simili a quelli della 126



Sembra una F, ma...
La vista posteriore della R tradisce la strettissima parentela con la F. Introdotta nel 1972, l'estrema versione della 500 che conclude la gloriosa epopea delle piccole bicilindriche della Fiat verrà prodotta fino ad agosto del 1975.



La gloriosa storia della 500 si conclude con la R (sta per Rinnovata). Quando il debutto della 126, a metà del 1972, era ormai prossimo, a Mirafiori venne comunque deciso di non mandare in pensione la 500, vista la costante numerosa richiesta per il modello. La R assunse un look minimalista e molto semplificato rispetto alle precedenti versioni F e L da cui derivava: addio dunque ai profili cromati sottoporta e alle guarnizioni dei vetri con inserti in plastica lucide, per intenderci.

Compare per la prima volta su una 500 il logo Fiat a losanghe sulla calandra, mentre i cerchi sono quelli della 126 ma più stretti (3,5 pollici anziché 4).

All'interno la modifica più appariscente riguardava sia il tachimetro sia il volante, che poi erano quelli della F ma verniciati di nero. In realtà questa variante era stata introdotta già sull'Autobianchi Giardiniera nel 1968.

Al centro della plancia gli interruttori divennero due: quello dell'accensione della luce tachimetro venne inglobato in quello che azionava le luci di posizione. Modificato anche l'impianto elettrico, con uno schema insolito per la Casa torinese: parcheggiata l'auto e tolta la chiave dal quadro, le luci rimanevano accese e si doveva comunque premere l'interruttore per spegnerle. Il rivestimento dei sedili in vinilpelle a tinta unita rimase uguale a quello della F, ma venne abolito lo schienale posteriore ribaltabile al posto di uno fisso. Il pannello della portiera divenne un incrocio tra quello della L e quello della F: della prima rimase la leva di apertura, della seconda il pannello stesso e la maniglia in plastica nera. Il pomello della leva del cambio diventa sferico, identico a quello della 126.

↓ CARATTERISTICHE

Motore Posteriore, longitudinale - 2 cilindri in linea
 Alésaggio 73,5 mm - Corsa 70 mm
 Cilindrata 594 cm³
 Rapporto di compressione 7,5:1
 Potenza 18 CV a 4000 giri/minuto
 Carburatore Weber 24
 Raffreddamento ad aria
 Impianto elettrico 12 V, batteria 32 Ah.

Trasmissione Trazione posteriore
 Cambio manuale a 4 marce
 Leva di comando centrale
 Pneumatici 125x12.

Corpo vettura Berlina 2 porte, 4 posti
 Scocca portante in acciaio
 Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci superiori oscillanti, balestra inferiore trasversale
 Sosp. post. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali
 Ammortizzatori telescopici
 Freni a tamburo
 Sterzo a vite e settore.

Dimensioni e peso Passo 1840 mm
 Carreggiata ant. 1121 mm - post. 1135 mm
 Lungh. 2970 mm - Largh. 1320 mm
 Altezza 1320 mm - Peso a vuoto 525 kg.

Prestazioni Velocità 100 km/h.



Voglia di Abarth

Il motore della 500 R di 594 cm³ è il retaggio dell'elaborazione di Carlo Abarth per le competizioni.

Dal punto di vista meccanico, la R montava il motore bicilindrico portato a 594 cm³ con potenza di 18 CV a 4000 giri/min, con un carburatore Weber con getto da 24 invece che da 26. Il cambio, quello della 126 ma senza sincronizzatori, venne sostenuto da una lamiera avvolgente, una specie di culla, in aggiunta al classico supporto con forma a U già presente.

La campana risultò a questo punto modificata per la posizione del motorino di avviamento, ora a destra, più facilmente raggiungibile in caso di manutenzione. Altra modifica intelligente fu quella del lamierato della battuta del cofano motore, a tutti gli effetti un piccolo svaso, che rese più agevole l'accesso al coperchio del filtro aria per la sua periodica sostituzione. La R venne prodotta fino al mese di agosto del 1975 e costruita sia nello stabilimento Autobianchi di Desio sia presso la SicilFiat di Termini Imerese. **R**

SI REPLICA IL SUCCESSO

Nel 2007 la Casa torinese stupisce tutti con una convincente reinterpretazione della sua utilitaria più famosa e amata. Le linee, che rimandano subito all'illustre antenata di mezzo secolo fa, suscitano immediata simpatia. La base è quella della Panda



Piccoli ritocchi

La 500 C qui ritratta è un model year 2016; beneficia quindi del piccolo restyling introdotto nel 2015, come testimoniato dai nuovi fascioni paraurti e dagli inediti gruppi ottici. Quelli posteriori presentano nella parte centrale un inserto nel colore della carrozzeria.



↓ CARATTERISTICHE

Motore Anteriore, trasversale - 4 cilindri in linea
Alesaggio 70,80 mm - Corsa 78,86 mm
Cilindrata 1241 cm³
Rapporto di compressione 11,1:1
Potenza 69 CV a 5500 giri/min.
Iniezione elettronica Multipoint
Un albero a camme in testa (cinghia).

Trasmissione Trazione anteriore
Cambio manuale a 5 rapporti
Leva di comando centrale
Frizione monodisco, comando idraulico.

Corpo vettura Berlina 2 porte, 4 posti
Scocca portante
Carrozzeria in acciaio
Sosp. ant. a ruote indipendenti, bracci trasversali, molle elicoidali,
Sosp. post. a ruote interconnesse, braccio longitudinale, molle elicoidali
Barre stabilizzatrici
Ammortizzatori idraulici telescopici
Freni ant. a disco, post. a tamburo, ABS

Dimensioni e peso Passo 2299 mm
Carreggiata ant. 1414 mm - post. 1408 mm
Lungh. 3571 mm - Largh. 1627 mm
Altezza 1488 mm
Peso 980 kg.

Prestazioni Velocità 160 km/h



Il 4 luglio 2007 la Fiat 500, uno dei simboli del made in Italy, torna sotto i riflettori con una spettacolare cerimonia di presentazione a Torino, ai Murazzi, lungo il fiume

Po. La data non è casuale: esattamente cinquant'anni prima infatti era stata svelata la sua illustre antenata, della quale la nuova versione riprende l'impostazione stilistica, sia pure rivisitata in chiave moderna. Non si tratta di una somiglianza semplicemente suggerita o evocata, guardando la nuova 500 non si ha solo una vaga sensazione di déjà-vù: ogni particolare della carrozzeria, ogni dettaglio dell'abitacolo rimanda infatti alla piccola utilitaria che ha accompagnato gli italiani negli anni del boom economico. Ma non è solo una furba operazione di facciata perché dietro a quelle ammalianti linee retrò che suscitano immediata simpatia

si nasconde molta sostanza. Il pianale è infatti quello della collaudata Panda (tipo 169), utilizzato anche per la nuova Ford Ka, presentata l'anno successivo. Lo schema meccanico prevede ovviamente motore e trazione anteriori; le sospensioni sono a ruote indipendenti davanti (MacPherson) e interconnesse al retrotreno. Tre le motorizzazioni proposte: due a benzina (1200 da 69 CV e 1400 a 16V da 100 CV) e un turbodiesel (1300 Multijet da 75 CV). Nell'abitacolo, nel quale spiccano lo strumento circolare multifunzione collocato davanti al guidatore e i pannelli della plancia in tinta con la carrozzeria, si apprezzano la qualità dei materiali e la cura negli assemblaggi. La dotazione di serie è in grado di soddisfare una clientela esigente e prevede tra l'altro autoradio Cd e Mp3, climatizzatore manuale, cristalli posteriori e lunotto oscurati, specchietti retrovisori riscaldabili e sedile guida regolabile in altezza. Nonostante la forma tondeggiante della scocca, la capacità

del bagagliaio rimane invariata rispetto a quella della ben più squadrata Panda: 206 litri. Dodici i colori proposti, tutti identificati da nomi scanzonati, come il Grigio perbene metallizzato, il Blu m'ama non m'ama, il Verde libero e bello, il Giallo birichino, il Rosso sfrontato o l'Arancio gustoso. Nel 2009 arriva la versione C (Cabriolet), dotata non di una vera e propria capote ma di un tettuccio in tela comandato elettricamente che include il lunotto: è l'interpretazione moderna del concetto di Trasformabile. Un anno dopo arriva il Twin Air: ritorna dunque il bicilindrico. Nel 2015 viene introdotto il primo restyling, molto discreto nonostante coinvolga ben 1800 componenti. A colpo d'occhio si riconosce per i nuovi fascioni paraurti e per i gruppi ottici a Led (quelli posteriori nella parte centrale hanno un inserto in tinta con la carrozzeria). Sempre tre i motori: 1.2 da 69 CV (benzina), il bicilindrico 900 TwinAir Turbo da 85 e 105 CV (benzina), 1.3 Multijet 16V da 95 CV (diesel). **R**

RIVOLUZIONE RADIALE

Nato nel 1946, il pneumatico rimane sempre eccezionale per qualità costruttiva e sicurezza in qualsiasi condizione. Oggi la Casa francese, in collaborazione col Fiat 500 Club Italia, lo propone anche per il "Cinquino" con la misura 125-12



Chi l'avrebbe detto? Il pneumatico radiale più famoso del mondo nacque da... una gabbia di mosche! Proprio così: era il nome che era stato dato dai tecnici Michelin al prototipo del futuro X, copertura a carcassa d'acciaio con resistenza differenziata nelle diverse parti, durante i primi studi all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Proprio la particolare struttura che collegava il

battistrada al cerchietto con piccoli cavi metallici radiali, appunto la gabbia di mosche, venne giudicata perfettamente adatta a conferire al pneumatico un'elasticità di gran lunga superiore rispetto alle gomme tradizionali prodotte fino a quel momento. E oggi la riedizione di questo mitico pneumatico è a disposizione di tutti i collezionisti della 500, perché Michelin ha deciso di mettere in produzione anche la misura 125-12, proprio quella adatta alla piccola della Casa torinese.

Brevettato il 4 giugno 1946, il radiale X di-

ventò il pneumatico di riferimento per molte Case automobilistiche, come Alfa Romeo, Citroën, Fiat e Lancia, che decisero di optare per le Michelin X come primo equipaggiamento per la propria produzione. Anche nelle competizioni i pneumatici radiali costruiti a Clermont-Ferrand divennero subito molto ambiti e riuscirono ad affermarsi a dimostrazione della notevole validità costruttiva. Come nel caso del debutto internazionale in gara dell'Aurelia B20: alla 24 Ore di Le Mans del 1951, malgrado fosse presen-

1 pneumatici

MICHELIN X

hanno caratteristiche costruttive diverse da quelle dei comuni pneumatici



da ciò risulta

- chilometraggio da 2 a 3 volte superiore ai comuni pneumatici
- resistenza a tutta risposta alla guida
- tenuta di strada perfetta anche su strada bagnata e nei più gravi le minacce minacce sull'assetto posteriore
- aderenza nel lungo e nelle stretto stradali superiori a tutti gli altri pneumatici
- ripresa più veloce e frenata più sicura
- guida silenziosa e confortevole

La vettura - i suoi 50 sono disposti radialmente e non più trasversali - ha una straordinaria flessibilità verticale.

il pneumatico MICHELIN X è sicuro sul bagnato come gli altri pneumatici sull'asciutto!

MICHELIN "X"



cos'è dunque mai questo formidabile "X"?

Il Bibendum testimonial
Il famoso testimonial della Michelin, il Bibendum, illustra in queste brochure dell'epoca le caratteristiche tecniche del radiale X, in grado, secondo i tecnici di Clermont-Ferrand, di garantire un chilometraggio da 2 a 3 volte superiore rispetto alla concorrenza.

IL PNEUMATICO MICHELIN "X" È UN PNEUMATICO COMPLETAMENTE NUOVO



carcassa in cotone e acciaio
massima elasticità
sorprendente aderenza al terreno
insuperabile tenuta di strada
e soprattutto
un chilometraggio da 2 a 3 volte superiore!

ACCIAIO
TESSILE

MICHELIN "X" è il
marciate anche voi col progresso

Ecco perché il pneumatico "X" garantisce un chilometraggio da 2 a 3 volte superiore!
Michelin ha rivoluzionato le concezioni e le abitudini stabilite da più di cinquant'anni, dimostrando, col suo pneumatico "X", che nella resistenza all'usura del battistrada l'architettura del pneumatico gioca un ruolo altrettanto, se non più importante, della composizione chimica della miscela.
Si era constatato da tempo che i differenti punti della superficie in contatto col suolo comportavano, all'interno della superficie stessa, degli spostamenti parassitari e non armonici. Erano questi movimenti che occorreva ridurre, e non solo, ma anche, ottenendo che il pneumatico rotolasse sul suolo con una perfetta rigidità della superficie di rotolamento del battistrada.
Questo è stato realizzato con la costruzione di strati indipendenti, la tela del fianco possono essere disposti in modo da ottenere il maggior confort. Di conseguenza, il pneumatico "X" è rigidità e elasticità nel senso trasversale, e non solo, ma anche, la possibilità di deformazione, che permette di seguire la strada.

te con una sola vettura, la Lancia si aggiudicò con la sua berlina la classe (precedendo due Frazer-Nash e una Ferrari) con l'equipaggio Bracco-Lurani e si piazzò al 12° posto nella classifica assoluta (su 30 classificati). La prestazione dell'Aurelia B20, equipaggiata con Michelin X, fu oggetto di entusiastici commenti da parte di Charles Faroux - il giornalista più famoso e autorevole del settore - che giudicò la B20 il mezzo rispondente al meglio allo spirito di Le Mans, capace cioè di vincere una corsa come di accompagnare

il proprietario a teatro. Nell'occasione, l'Aurelia di Bracco-Lurani si distinse per aver effettuato pochissime e rapidissime fermate ai box (si parlò di poco più di 5 minuti nell'arco delle 24 ore), grazie anche al fatto che non fu necessario sostituire i pneumatici.

Nelle corse come sulle strade di tutti i giorni, i radiali X sono ancora oggi sinonimo di sicurezza e grande silenziosità in marcia. Un'arma in più ora per la piccola 500, che la rende ancora più guidabile anche in condizioni atmosferiche proibitive. **R**



10 REGOLE SLOW DRIVE

Partire per un itinerario, breve o lungo con la 500 (quelli suggeriti in queste pagine vanno da 40 km a un massimo di 182) è sempre un'esperienza particolare. E chi ha la fortuna di avere un "Cinquino" lo sa bene. Che sia per andare a farci il pranzo della

domenica o per la mini vacanza del fine settimana poco cambia. Già soltanto a partire dalla messa in moto, con quelle levette in mezzo ai sedili che sono sempre oggetto di curiosità per chi ci sale per la prima volta. Tutto quello che si fa con la 500 è diverso rispetto a qualsiasi altra auto. Tant'è: con la piccola "berlina con tetto apribile" della Fiat (per usare la definizione ufficiale di Quattroruote negli anni

50) ogni tragitto è possibile, non esistono vincoli, non ci sono regole precise da seguire. Se non quelle dettate dall'emozione di percorrere, ovviamente con andatura "slow" (e non potrebbe essere altrimenti), le tante e suggestive strade italiane, che sono un crogiolo di paesaggi mozzafiato tutti da vivere e da gustare, a capote aperta. Non resta che infilarsi in abitacolo e partire, seguendo alcuni facili consigli.



1 - "ARIA", OLIO, TUTTO A POSTO?

Un veloce controllo al livello dell'olio prima di partire è cosa buona e giusta; così come portarsi dietro una lattina per l'eventuale rabbocco.

2 - CONTROLLO PNEUMATICI

Una pressione sbagliata dei pneumatici aumenta i consumi, causa un'usura irregolare del battistrada e perfino lo scoppio della gomma...

3 - EVITATE LE AUTOSTRADE

La 500 è poco adatta all'autostrada con il traffico di oggi: prendetela comoda anche per i trasferimenti, privilegiando provinciali e statali.

4 - CAPOTE SEMPRE APERTA, PLEASE

Il bello della 500 è quello di viaggiare "en plein air": quindi, dopo aver allacciato le cinture (se ci sono), capote aperta e si parte!

5 - RICAMBI? MA VA...

In caso di panne, nessun timore: in Italia tutti sono in grado di metter mano all'amata 500. Che si ripara ancora col fil di ferro e un sorriso.

6 - EDUCATAMENTE LENTI

Siate sempre rispettosi del traffico che vi circonda, non tutti i nostri connazionali sono predisposti per i "ritmi tranquilli"...

7 - LA STORIA E LE STORIE

Il benzinaio, il semplice passante, l'appassionato: a ogni sosta tutti fanno i complimenti alla 500, e aprono il loro album virtuale dei ricordi...

8 - TRIPUDIO DEI SENSI

Il gusto culinario abbinato ai paesaggi incantevoli e alla bellezza del panorama. Colazione, pranzo e cena meritano tempi adeguati...

9 - ITINERARIO PRECISO? NON SEMPRE

Il fascino di scoprire una strada secondaria suggestiva nell'itinerario prescelto: con la 500 il tempo è dilatato, niente regole. E meno male.

10 - VIAGGIATE IN COMPAGNIA

Radunate un gruppo di amici cinquentisti (iscrivetevi al Fiat 500 Club Italia se non ne avete, www.500clubitalia.it) e godetevi il giro!

PASSIONE ED EMOZIONE SULLE STRADE CON 125 R 12 MICHELIN X



MUSSO GOMME
pneumatici per auto e moto da collezione

MUSSO GOMME
Corso Giulio Cesare,
117, Torino TO, Italia
Tél. : +39 011 852019

 dal 1944
f.lli rossi
PNEUMATICI

F.lli ROSSI PNEUMATICI S.r.l.
Via dell'Elettricista, 6/A
40138 Bologna
Tél. : +39 051 359909

NORI GOMME
Competizioni

NORI ELIO DI NORI MASSIMO & C. sas
Via Carlo Rosselli, 14
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tél. : +39 0424 502162

DISTRIBUTORE



**PNEUMATICI
125 R 12 X**

MICHELIN



*un chilometraggio
da 2 a 3 volte superiore !*



MICHELIN

Il modo migliore di avanzare